

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLXV n. 174 (49.983)

Città del Vaticano

martedì 29 luglio 2025

Il Pontefice ai partecipanti al Giubileo dei missionari digitali e degli influencer cattolici

Nutrire di speranza le reti sociali

«**R**innovare l'impegno a nutrire di speranza cristiana le reti sociali e gli ambienti digitali», perché «la pace ha bisogno di essere cercata, annunciata... sia nei drammatici luoghi di guerra, sia nei cuori svuotati di chi ha perso il senso dell'esistenza». È questa la consegna affidata da Leone XIV ai partecipanti al Giubileo dei missionari digitali e degli influencer cattolici, incontrati stamane nella basilica di San Pietro. Sono 1.400 quelli arrivati da tutto il mondo, che dopo la giornata inaugurale di ieri, con-



cludono stasera a Roma gli appuntamenti per l'Anno Santo.

Nel saluto rivolto loro in italiano, inglese e spagnolo, il Papa individua anche altre due sfide: la prima è quella di cercare sempre anche negli spazi digitali «la "carne sofferente di Cristo" in ogni fratello e sorella. Oggi ci troviamo in una cultura nuova, profondamente segnata e costruita con e dalla tecnologia. Sta a noi – sta a voi – far sì che questa cultura rimanga umana», dice.

La seconda è quella di «costruire reti di rela-

zioni, d'amore, di condivisione; dove si possa ricucire ciò che si è spezzato» e «guarire dalla solitudine, non contando il numero dei *follower*», ma dando «spazio all'altro», senza che «nessuna "bolla" possa coprire le voci dei più deboli». Da qui l'esortazione conclusiva ai presenti a lasciar cadere le maschere e a essere «agenti di comunione, per vincere le logiche delle *fake news*, della frivolezza, con la bellezza e la luce della Verità».

PAGINA 2

Trump: a Gaza la fame c'è e si vede



TEL AVIV, 29. La fame a Gaza c'è e si vede: è «vera». Dalla Scozia, dove ha incontrato il premier britannico, Keir Starmer, il presidente statunitense, Donald Trump, ha lanciato un monito sulla situazione nella Striscia, inedito rispetto alle precedenti posizioni della propria amministrazione, riconoscendo che la popolazione dell'enclave palestinese sta affrontando una «carestia». Di fatto prendendo le distanze dal primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu, secondo cui a Gaza «non c'è fame», Trump ha dichiarato di aver «visto immagini di bambini molto affamati».

Proprio mentre dal vertice delle Nazioni Unite sui sistemi alimentari, in Etiopia, è giunto il monito del segretario generale, António Guterres, a non usare la fame «come arma di guerra» e nel giorno in cui le agen-

SEGUE A PAGINA 8

Fondamentale la mediazione di Malaysia, Usa e Cina

Thailandia e Cambogia raggiungono il cessate-il-fuoco

di GUGLIELMO GALLONE

Gli scontri tra Thailandia e Cambogia sono durati solo sei giorni, eppure hanno scosso l'intero Sud-Est asiatico. Lo dimostra anzitutto il fatto che, per raggiungere il cessate-il-fuoco sancito nella notte a Putrajaya,

è stato fondamentale il contributo della Malaysia, presidente annuale dell'Associazione delle nazioni del Sud-Est asiatico (Asean), ma soprattutto leader regionale che si conferma ancora una volta mediatore nei conflitti armati. L'incontro di ieri tra il primo ministro cambogiano, Hun Manet, e

quello thailandese ad interim Phumtham Wechayachai, si è svolto sotto l'egida di quello malesiano, Anwar Ibrahim. Ed è stato apprezzato anche da potenze regionali come il Vietnam, che questa mattina ha parlato di una «svolta si-

SEGUE A PAGINA 8

Messaggio del Papa alla Federazione internazionale delle università cattoliche

Proporre itinerari verso Dio in un'epoca in cui abbondano i "canti delle sirene"

PAGINA 3

Leone XIV a neofiti e catecumeni francesi in pellegrinaggio giubilare a Roma

Cristiani autentici e non di comodo che sanno rinunciare alla cultura di morte

PAGINA 4

LAMPI ESTIVI

Unici ma non soli

In *Perché la Chiesa?* (Queriniana, 2024) Hans Joas ricorda che «già nel cristianesimo antico si diceva *Unus Christianus, nullus Christianus*: nessuno può essere cristiano da solo, e nessuna critica alle istituzioni e alle forme sociali del cristianesimo può ignorare questa dipendenza della fede individuale da una comunità di credenti». La base comunitaria, l'esistenza della Chiesa, è uno dei caratteri propri e irrinunciabili del cristianesimo, nel quale si riflette il mistero dell'incarnazione, che sollecita l'apprezzamento reciproco della natura umana.

di SERGIO VALZANIA

ALL'INTERNO

Temi agostiniani in Leone XIV

La centralità di Cristo

TIZIANA CAMPISI A PAGINA 5

Il drammatico racconto di don Dieudonné Liringa sulla strage di cristiani congolesi

Hanno testimoniato la loro fede amando Cristo fino alla morte

ANTONELLA PALERMO A PAGINA 9

LA BUONA NOTIZIA • Il Vangelo della XVIII domenica del tempo ordinario (Lc 12, 13-21)

Il notaio e l'uomo del "cocco bello"

di GIACOMO PORETTI

Con quella famiglia lì non si può mai stare tranquilli. *Talis pater, talis filius*. Uno nella vita si fa un mazzo tanto, dedica 10, 12 ore al lavoro, se è un bergamasco anche 14: parte come semplice titolare di partita Iva, poi prende coraggio va dal no-

taio e apre una sas, un anno dopo una srl con 20.000 euro di capitale sociale e dopo quindici anni di incremento del fatturato con punte del 45 per cento si fa quotare in borsa: 3200 milioni di euro sul conto corrente. A questo punto il titolare compra ville a Du-

SEGUE A PAGINA 10



Illustrazione di José Corvaglia



Il Giubileo dei missionari digitali e degli influencer cattolici

Nutrire di speranza le reti sociali

L'invito di Leone XIV a lasciar cadere le maschere per essere agenti di comunione

Rinnovare l'impegno «a nutrire di speranza cristiana le reti sociali e gli ambienti digitali», facendo sì che, in questo tempo dilaniato dall'inimicizia e dalle guerre, la nuova cultura «segnata e costruita con e dalla tecnologia» rimanga umana. È la consegna affidata da Leone XIV ai partecipanti al Giubileo dei missionari digitali e degli influencer cattolici incontrati stamane, martedì 29 luglio, nella basilica Vaticana, al termine della messa celebrata dal cardinale Luis Antonio Tagle, pro-prefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione. Pubblichiamo di seguito le parole del Pontefice, pronunciate parte in italiano, parte in inglese e parte in spagnolo.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, la pace sia con voi!

Cari fratelli e sorelle, abbiamo cominciato con questo saluto: la pace sia con voi!

E quanto abbiamo bisogno di pace in questo nostro tempo dilaniato dall'inimicizia e dalle guerre. E quanto ci chiama alla testimonianza, oggi, il saluto del Risorto: «Pace a voi!» (Gv 20, 19). La pace sia con tutti noi. Nei nostri cuori e nel nostro agire.

Questa è la missione della Chiesa: annunciare al mondo la pace! La pace che viene dal Signore, che ha vinto la

morte, che ci porta il perdono di Dio, che ci dona la vita del Padre, che ci indica la via dell'Amore!

1. È la missione che la Chiesa oggi affida anche a voi; che siete qui a Roma per il vostro Giubileo; venuti a rinnovare l'impegno a nutrire di speranza cristiana le reti sociali e gli ambienti digitali. La pace ha bisogno di essere cercata, annunciata, condivisa in ogni luogo; sia nei drammatici luoghi di guerra, sia nei cuori svuotati di chi ha perso il senso dell'esistenza e il gusto dell'interiorità, il gusto della vita spirituale. E oggi, forse più che mai, abbiamo bisogno di discepoli missionari che portino nel mondo il dono del Risorto; che diano voce alla speranza che ci dà Gesù Vivo, fino agli estremi confini della terra (cfr. *At* 1, 3-8); che arrivino dovunque ci sia un cuore che aspetta, un cuore che cerca, un cuore che ha bisogno. Sì, fino ai confini della terra, ai confini esistenziali dove non c'è speranza.

[In inglese]

2. In questa missione c'è una seconda sfida: negli spazi digitali, cercate sempre la "carne sofferente di Cristo" in ogni fratello e sorella. Oggi ci tro-

viamo in una cultura nuova, profondamente segnata e costruita con e dalla tecnologia. Sta a noi – sta a voi – far sì che questa cultura rimanga umana.

La scienza e la tecnica influenzano il nostro modo di essere e di stare nel mondo, fino a coinvolgere persino la comprensione di noi stessi, il nostro rapporto con gli altri e il nostro rapporto con Dio. Ma niente che viene dall'uomo e dal suo ingegno deve essere piegato sino a mortificare la dignità dell'altro. La nostra, la vostra missione, è nutrire una cultura di umanesimo cristiano, e di farlo insieme. Questa è per tutti noi la bellezza della "rete".

Di fronte ai cambiamenti culturali, nel corso della storia, la Chiesa non è mai rimasta passiva; ha sempre cercato di illuminare ogni tempo con la luce e la speranza di Cristo, di discernere il bene dal male, quanto di buono nasceva da quanto aveva bisogno di essere cambiato, trasformato, purificato.

Oggi, in una cultura dove la dimensione digitale è presente quasi in ogni cosa, in un tempo in cui la nascita dell'intelligenza artificiale segna una nuova geografia nel vissuto delle persone e per l'intera società, questa è la sfida che dobbiamo raccogliere, riflettendo sulla coerenza della nostra testi-



monianza, sulla capacità di ascoltare e di parlare; di capire di essere capiti. Abbiamo il dovere di elaborare insieme un pensiero, di elaborare e un linguaggio che, nell'essere figli del nostro tempo, diano voce all'Amore.

Non si tratta semplicemente di generare contenuti, ma di incontrare cuori, di cercare chi soffre e ha bisogno di conoscere il Signore per guarire le proprie ferite, per rialzarsi e trovare un senso, partendo prima di tutto da noi stessi e dalle nostre povertà, lasciando cadere ogni maschera e riconoscendoci per primi bisognosi di Vangelo. E si tratta di farlo insieme.

[In spagnolo]

3. E questo ci porta ad un terzo appello, in virtù del quale rivolgo una chiamata a tutti voi: "andate a riparare le reti". Gesù ha chiamato i suoi primi apostoli mentre erano intenti a riparare le loro reti da pescatori (cfr. *Mt* 4, 21-22). Lo chiede anche a noi, anzi ci chiede, oggi, di costruire altre reti: reti di relazioni, reti d'amore, reti di condivisione gratuita, dove l'amicizia sia au-

tentica e profonda. Reti dove si possa ricucire ciò che si è spezzato, dove si possa guarire dalla solitudine, non contando il numero dei *follower*, ma sperimentando in ogni incontro la grandezza infinita dell'Amore. Reti che danno spazio all'altro più che a sé stessi, dove

nessuna "bolla" possa coprire le voci dei più deboli. Reti che liberano, reti che salvano. Reti che ci fanno riscoprire la bellezza di guardarci negli occhi. Reti di verità. Così, ogni storia di bene condiviso sarà il nodo di un'unica, immensa rete: la rete delle reti, la rete di Dio.

Siate allora agenti di comunione, capaci di rompere le logiche della divisione e della polarizzazione; dell'individualismo e dell'egocentrismo. Siate centrati su Cristo, per vincere le logiche del mondo, delle *fake news*, della frivolezza, con la bellezza e la luce della Verità (cfr. *Gv* 8, 31-32).

Infine Leone XIV ha così concluso in italiano.

E ora, prima di salutarvi con la Benedizione, affidando al Signore la vostra testimonianza, voglio ringraziarvi per quanto di bene avete fatto e fate nelle vostre vite, per i sogni che portate avanti, per il vostro amore al Signore Gesù, per il vostro amore alla Chiesa, per l'aiuto che date a chi soffre, per il vostro cammino nelle strade digitali.

Messa celebrata dal cardinale Tagle prima dell'arrivo del Pontefice

Lasciarsi influenzare dall'amore del Signore

di LORENA LEONARDI

Mentre la vita quotidiana è «un arazzo di influenze che s'incrociano», l'Anno Santo è un invito al discernimento, a «scrutare l'intenzione» alla base dell'influenza «che il nostro mondo contemporaneo vuole esercitare». Lo ha sottolineato il cardinale Luis Antonio Tagle, pro-prefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione (Sezione per la prima evangelizzazione e le nuove chiese particolari), presiedendo all'altare della Cattedra nella basilica Vaticana stamani, 29 luglio, la messa in occasione del Giubileo dei missionari digitali e degli influencer cattolici. Hanno concelebrato il cardinale Konrad Krajewski, elemosiniere pontificio, e il vescovo agostiniano Luis Marin de San Martín, sottosegretario della Segreteria generale del Sinodo.

Rivolgendosi ai circa 1400 *content creator* provenienti da tutto il mondo, Tagle ha ricordato con alcuni esempi come «il cambiamento che desideriamo è spesso collegato ai mezzi che usiamo per influenzare persone e situazioni»: per influenzare i consumatori e aumentare il profitto alcuni produttori ricorrono «a pubblicità ingannevoli, anche utilizzando personaggi famosi»; per influenzare le elezioni politiche i candidati «corrompono gli elettori distruggendo al contempo la reputazione dei loro avversari»; per influenzare persone e organizzazioni ad accettare un accordo finanziario, alcuni «le minacciano con il ricatto». Ancora, ha rimarcato il cardinale, «per influenzare le persone ad abbracciare credenze o ideologie» si ricorre «alla coercizione e al lavaggio del cervello» e per influenzare i nemici alla sottomissione, persone e nazioni potenti «ricorrono alla guerra, ai bombardamenti e alla fame forzata».

Nella sua omelia il pro-prefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione ha notato come gli influencer, almeno etimologicamente, vengono «dalle stelle», derivando l'inglese «influence» dal latino *influere* (scorrere dentro) usato per riferirsi a un fluido che si credeva fluisse dalle stelle per indurre le persone a comportarsi in un particolare modo. Però, ha ammonito riferendosi agli esempi citati, «vediamo, odoriamo e tocchiamo fluidi velenosi o influenze provenienti da stelle pericolose», esortando a non usare «fluidi o in-



fluenze dannose: non siete solo influencer, ma anche missionari».

Una consapevolezza essenziale, dal momento che «quando influenziamo, anche noi siamo influenzati»: da varie realtà – famiglia, vicini, scuola, governo, contadini, ospedali, polizia, arti, cultura e lavoro – in un ciclo di reciprocità costante e condizionamento che riguarda anche l'ambiente e il pianeta.

Ricordando la memoria liturgica odierna dei santi Marta, Maria e Lazzaro, «famiglia di amici di Gesù», il pro-prefetto Tagle si è interrogato su come siano stati «influenzati per diventare gli amici e i santi che sono», dunque ha cercato la risposta nelle letture proclamate poco prima in spagnolo e in inglese (*1 Gv* 4, 7-16; *Gv* 11, 19-27).

San Giovanni – ha spiegato – dichiara nella prima lettura che «il Grande Influencer è Dio, che è Amore» e per compiere «la salvezza dell'umanità attraverso l'amore» non ci ha inviato «un messaggio di testo o una e-mail o un documento di file», ma suo figlio.

Questi, a sua volta, «non è un volto o una voce generati da un programma digitale», bensì «l'immagine del Dio invisibile». L'amore, ha sottolineato, «non può essere generato da un algoritmo, solo la persona divina con un cuore umano può amare divinamente e umanamente, producendo un cambiamento profondo e duraturo». Di qui l'incoraggiamento dell'evangelista «a lasciarsi influenzare dall'amore di Dio in Gesù così da diventare persone amorevoli. Come siamo stati

La veglia di preghiera presieduta dal cardinale Cobo Cano

Il web può essere una trappola ma anche un luogo di grazia

di ANTONELLA PALERMO

La basilica Vaticana si fa gremito di relazioni, in un anelito condiviso di pace, dialogo, desiderio di essere viva presenza di Cristo in mezzo a dignità calpestate, all'odio, alla violenza così ampiamente diffusa nel mondo. Accade nell'adorazione eucaristica con e per i missionari digitali e gli influencer cattolici, riuniti ieri sera, lunedì 28 luglio, per celebrare il Giubileo loro dedicato.

Al termine dell'intensa prima giornata trascorsa insieme a seguire i lavori del convegno internazionale presso l'Auditorium Conciliazione, più di un migliaio di persone si raccolgono in San Pietro davanti al Santissimo Sacramento come famiglia entusiasta.

Le parole pronunciate in spagnolo dal cardinale José Cobo Cano, arcivescovo metropolitano di Madrid, che guida la veglia di preghiera, arrivano aggraziate e decise: invitano a disporsi in atteggiamento di ringraziamento, affinché si sia capaci di ascoltare la voce di Dio e di parlare una sola lingua. «Amici, è il vostro turno, la storia la fate voi!». Così il porporato, che incoraggia a darsi da fare per cooperare alla costruzione di una Chiesa unita.

La processione dei sacerdoti all'altare si snoda mentre la dolcezza del canto dei giovani crea un'atmosfera di particolare raccoglimento. Risuonano in più lingue i versetti del Salmo 117 (118). Poi la lettura del brano

evangelico di Luca con il racconto dei discepoli a Emmaus. Preghiera meditativa, silenzio per la riflessione personale, canti, spazio per le Confessioni: ingredienti ben miscelati che danno vita a una serata di bellezza, calore, cura. Un segno di concretezza, al di là di ogni evanescenza.

Aprire le porte dell'ospitalità, della pace e del dialogo, della Chiesa. È l'esortazione del cardinale nell'omelia, che incalza: «Non dimenticate di essere la voce dei poveri in un mondo in



cui solo i potenti hanno voce. Non dimenticate di essere la voce delle vittime della violenza e di essere così strumenti della pace del Signore». E poi l'osservazione che riguarda la grande tentazione offerta dalle reti digitali: «È facile cadere nella vanità digitale, misurare il valore in base ai like e vivere attenti ai numeri. Ma la misura di Dio è un'altra, sono i poveri», afferma ancora Cobo Cano.

Il cardinale si sofferma a spiegare il senso profondo e autentico dell'evangelizzazione: «Non significa avere un contenuto perfetto, ma lasciarsi trovare da chi ha bisogno di una parola viva. Oggi abbiamo bisogno che

la parola viva susciti portavoce di pace e riconciliazione nel nostro mondo. Qui, a Gaza, in Ucraina, in Congo e in tanti angoli del mondo dove la dignità umana è soppiantata da altri interessi». Bisogna partecipare a questa missione.

È da un approccio sinodale che si trae, secondo il porporato, l'attitudine a essere missionari digitali, al di là di ogni individualismo. «Abbiamo bisogno di pregare insieme, correggerci, condividere risorse, aiutarci nella tentazione dell'ego, lavorare dentro la rete ecclesiale. Non si tratta di vincere dibattiti – scandisce ancora – ma di aprire finestre sul Vangelo discreto a livello comunitario». Ed ecco l'immagine dell'oceano di pixel in cui Dio continua a cercare cuori ardenti per riflettere il suo calore nella lampada della Chiesa.

Non barge solitarie, dunque, ma «navigatori audaci e umili che con le loro capacità aiutino la barca della Chiesa».

Il web può essere una trappola, sì, ma è anche un luogo di grazia, dove Dio si rende presente, non con i like, ma con volti che aspettano qualcosa di più. Il cardinale invita perciò a essere attenti affinché non le nostre esistenze si alimentino di incontri, non solo di facili emozioni: la sfida degli influencer cattolici è insomma quella di essere non tanto follower, ma veri discepoli di Gesù. Essere speranza «laddove a volte si cercano solo scandali, polemiche o applausi».

Messaggio del Papa alla Federazione internazionale delle università cattoliche riunita in Messico

Proporre itinerari verso Dio in un'epoca in cui abbondano i “canti delle sirene”

«Nel nostro tempo... abbondano i “canti delle sirene” che risultano attrattivi per la loro novità, popolarità o per l'apparente sicurezza che infondono. Ma, al di là di tali impressioni, di per sé superficiali, le università cattoliche sono chiamate a diventare “itinerario della mente verso Dio”, secondo la felice espressione di san Bonaventura» da Bagnoregio. Lo ha scritto Leone XIV ai partecipanti alla 28ª Assemblée generale della Federazione internazionale delle università cattoliche (Fiuc) iniziata ieri, 28 luglio, a Guadalajara, in Messico. Ospitati dall'Università del Valle de Atemajac (Univa), i lavori dell'organismo che riunisce quasi 250 atenei cattolici di tutto il mondo proseguiranno fino al 1º agosto. La cerimonia di apertura è stata introdotta da Isabel Capelo Gil, presidente della Fiuc e rettore dell'Università cattolica portoghesa, dal sacerdote Francisco Ramírez Yáñez, rettore dell'Univa, e dai cardinali José Francisco Robles Ortega, arcivescovo di Guadalajara, e José Tolentino de Mendonça, prefetto del Dicastero per la Cultura e l'Educazione. Nello stesso giorno alla conferenza inaugurale, sulla diplomazia accademica, è intervenuto l'arcivescovo Paul R. Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni internazionali, che ha così concluso la visita in terra messicana iniziata lo scorso 24. Insieme a lui l'arcivescovo Joseph Spiteri, nunzio apostolico in Messico, Miriam Coronel Ferrer, ex capo negoziatore nel processo di pace nelle Filippine e membro del gruppo di esperti senior per la mediazione delle Nazioni Unite, e François Mabilie, segretario generale della Fiuc. Ecco una traduzione dallo spagnolo del messaggio pontificio.

Stimati membri della Federazione Internazionale delle Università Cattoliche, In occasione della 28ª Assemblée Generale della Federazione Internazionale delle Università Cattoliche, che quest'anno si tiene a Guadalajara, in Messico, vi ringrazio per l'opportunità che mi offrite di condividere con voi qualche breve riflessione. Il motto che ispira la celebra-

zione del centenario della FIUC è: “*Le università cattoliche, coreografe del sapere*”. Si tratta di un'espressione molto bella, che invita all'armonia, all'unità, al dinamismo e alla gioia. In tale contesto dobbiamo chiederci qual è la musica che stiamo seguendo. Nel nostro tempo, forse più che in altre epoche, abbondano i “canti delle sirene” che risultano attrattivi per la loro novità, per la loro popolarità o, in altre occa-

sioni, per l'apparente sicurezza che infondono. Ma, al di là di tali impressioni, di per sé superficiali, le università cattoliche sono chiamate a diventare «*itinerario della mente verso Dio*», secondo la felice espressione di san Bonaventura, affinché divenga realtà in noi l'opportuna esortazione di sant'Agostino: «Vedete, fratelli, che cosa accade nell'anima umana. Essa da sé stessa non ha luce; da sé stessa non ha forza. Tutto

quanto di bello c'è nell'anima è la virtù e la sapienza; ma essa, da sé stessa, non sa come da sé stessa nemmeno può. Non è luce di per sé [...]. Esiste, però, una origine e una fonte della virtù, una radice della sapienza; esiste una regione, per così dire e se così si può dire, della verità immutabile. Allontanandosi da questa regione, l'anima si ottenebra; avvicinandosi ad essa Si illumina» (Esposizioni sui Salmi, 58, I, 1).

L'ambiente universitario, con il suo caratteristico dialogo tra diverse visioni del mondo, non è estraneo all'essere e all'agire della Chiesa. Per capirne il motivo, è bene ricordare, anche se solo brevemente, il modo in cui i cristiani, già dagli inizi dell'evangelizzazione, percepirono con chiarezza che non si poteva annunciare la Buona Novella senza chiarire in che misura fosse compatibile o meno con altri modi di vedere il mondo e con altre proposte sul significato dell'essere umano e del vivere in società. A tale riguardo, è importante la domanda che san Paolo fa ai cristiani di Roma, invitandoli a confrontare il loro stile di vita attuale con quello che avevano prima: «Ma quale frutto raccogliete allora da cose di cui ora vi vergognate? Il loro traguardo infatti è la morte» (Rm 6, 21). Quei popoli del mondo classico non erano privi d'intelligenza, e, tuttavia, il fine e l'esito di tutto il loro ragionare si riassume, per l'Apostolo, nella parola “morte”. Perché? Che cosa mancava? Mancava Cristo, Parola e Sapienza del Padre; mancava Colui attraverso il quale e per il quale tutte le cose sono state create (cfr. Col 1, 16). Cristo non giunge come un estraneo al discorso razionale, ma piuttosto



come una chiave di volta che dà senso e armonia a tutti i nostri pensieri, a tutti i nostri aneliti e ai nostri progetti per migliorare la vita presente e per dare scopo e trascendenza allo sforzo umano.

San Tommaso comprese bene che in Cristo-Sapienza c'è, al tempo stesso, ciò che è più proprio della nostra fede e ciò che è più universale dell'intelligenza umana e, proprio per questo, la sapienza, così intesa, è il luogo naturale di incontro e di dialogo con tutte le culture e tutte le forme di pensiero. Nel suo *Commento alle Sentenze* leggiamo che la sapienza, «che si tratti di una capacità intellettuale o di un dono [di Dio], riguarda anzitutto il divino; e nella misura in cui tutto il resto può essere giudicato da essa, si dice che il saggio raggiunge una certezza maggiore di tutti

gli altri» (III, d. 35, q. 2, a. 2, qc 2). Dunque non dobbiamo allontanarci da Cristo, né relativizzare il suo posto unico e proprio, per conversare in modo rispettoso e fecondo con altre scuole del sapere, antiche e recenti.

Cari fratelli e sorelle, con l'auspicio che Cristo-Sapienza — la Verità fatta Persona, che attrae a sé il mondo — sia la bussola che orienti il compito delle istituzioni universitarie che voi presiedete, e che la sua conoscenza amorevole costituisca l'impulso per una nuova evangelizzazione nell'ambito dell'educazione superiore cattolica, imparto a tutti la Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 21 luglio 2025

LEONE PP. XIV

La conferenza inaugurale dell'arcivescovo Gallagher Gli atenei cattolici non torri d'avorio ma fucine di pace

di LORENA LEONARDI

Nell'attuale clima geopolitico la diplomazia, «più impegnativa e necessaria che mai», non è più «confinata» alle cancellerie e ai corridoi di potere, ma si estende «ai regni della cultura, dell'istruzione, della scienza e delle arti»: così lo scambio accademico, la ricerca collaborativa e le partnership educative promuovono la «comprensione internazionale» e risolvono le «sfide comuni». Sono parole dell'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni internazionali, pronunciate ieri, 28 luglio, alla conferenza inaugurale dell'Assemblée generale della Federazione internazionale delle Università cattoliche a Guadalajara. L'appuntamento chiudeva gli impegni di viaggio del presule in visita in Messico dal 24.

Nel suo intervento monsignor Gallagher si è soffermato sul rapporto tra atenei cattolici e diplomazia accademica, in particolare su come «costruire la pace attraverso la conoscenza e il dialogo».

Un tema rispetto al quale ha confidato di sentirsi «inadeguato» per aver dedicato gran parte della vita sacerdotale «non allo studio della diplomazia, ma alla sua pratica», utile però a trarre alcune «lezioni apprese sul campo».

Da sempre «fari di conoscenza, fede e servizio all'umanità» gli atenei cattolici e in effetti i rappresentanti pontifici, in questi «tempi turbolenti segnati da conflitti e guerre, divisioni e sfiducia», sono chiamati — ha detto — a riaffermare la propria vocazione di «operatori di pace, partner nella costruzione di ponti di comprensione tra culture, religioni e discipline». In tale ottica le facoltà possono «sviluppare la

diplomazia accademica in modo unico, come mezzo per promuovere la pace attraverso un impegno attento, una riflessione etica e un dialogo rispettoso».

Lungi dall'essere «semplicemente un'istituzione in più nel mercato globale delle idee» e tanto meno «cattolica solo per il numero di crocifissi sulle pareti o per le celebrazioni nella sua cappella», un'università veramente cattolica — ha rimarcato l'arcivescovo — è un luogo in cui «la ricerca della verità è in armonia con la certezza della fede», ragione e rivelazione «camminano insieme» e la dignità della persona umana è «sia punto di partenza che obiettivo finale».

Con un breve *excursus* storico a sostegno di quanto affermato — citando san Tommaso d'Aquino e le fiorenti università medievali — Gallagher ha sottolineato come l'educazione veramente cattolica non sia isolata, ma «rivolta all'esterno» e impegnata nella «ricerca universale della verità». Dunque oggi, in un mondo inondato di «relativismo e polarizzazione», questa radicata identità cattolica — pertanto “universale” — costituisce una «risorsa potente»: la concezione antropologica che vede ogni persona, indipendentemente da razza, religione, nazionalità o status, a immagine e somiglianza di Dio, dotata di ragione e coscienza e destinata alla comunione è — ha spiegato — un «solido fondamento» su cui costruire la pace attraverso il dialogo.

Da tale punto di vista gli scambi accademici non travasano solo competenze ma «aprono visioni del mondo», «sfidano pregiudizi», «creano amicizie»: questi, ha evidenziato il segretario per i Rapporti con gli Stati, sono «semi di pace» piantati nelle aule e

nei laboratori, nelle residenze e nelle biblioteche. Rievocando gli anni da studente alla Gregoriana, Gallagher si è detto certo che «ogni università può essere una sorta di missione diplomatica», non una «torre d'avorio distaccata dalla realtà», bensì soggetto attivo che plasma una cultura di pace. La quale, ha chiarito, «è intrinsecamente interdisciplinare», perché solo il «confronto reciproco» arricchisce tutte le parti e aiuta a formare leader capaci di guidare le loro società «con saggezza e compassione».

Due, secondo il presule, le aree di studio «vitali» per la diplomazia accademica: anzitutto i principi del diritto internazionale e i diritti umani fondamentali e, in seconda battuta, lo studio di temi ampi. A proposito del primo aspetto — diritto internazionale e diritti umani — molte delle sfide della guerra e della pace nel mondo odierno «possono essere affrontate in modo duraturo solo attraverso il ritorno e l'attuazione di questi principi», mentre laddove vengono ignorati, situazioni già difficili possono «deteriorarsi rapidamente e con conseguenze orribili». In secondo luogo, ha sottolineato il relatore, la diplomazia richiede specialisti, ma ha altrettanto bisogno di «generalisti che cerchino di avere una visione ampia e articolata».

Infine, l'arcivescovo ha ribadito l'impegno della Santa Sede a interagire con la comunità internazionale nello spirito di un «dialogo franco» e di una neutralità basata sui principi e la costruzione di ponti: «Nei nostri sforzi, promuoviamo la pace, difendiamo la dignità umana e offriamo voce a coloro che non hanno voce, in particolare i poveri, gli sfollati e gli emarginati», ha concluso.

Al via il Giubileo dei giovani

Continuano a giungere a Roma dai cinque continenti le centinaia di migliaia di giovani che in questi giorni celebrano il loro Giubileo. Alle 19 di oggi, martedì 29 luglio, l'appuntamento è in piazza San Pietro dove l'arcivescovo Rino Fisichella presiede la messa di benvenuto. I momenti culminanti saranno la veglia di preghiera sabato sera e la messa domenica mattina presiedute entrambe da Leone XIV sulla spianata di Tor Vergata.



Lasciarsi influenzare dall'amore del Signore

CONTINUA DA PAGINA 2

amati, perché siamo stati influenzati dall'amore, così dovremmo amarci gli uni gli altri. Influenzare gli altri amando. Come siamo stati influenzati dall'amore di Dio, così dovremmo influenzare gli altri attraverso l'amore di Dio» secondo «un'influenza senza fine, spinta da un amore divino e umano».

Nella basilica Vaticana riecheggiava l'interrogativo posto da Tagle: «Permetteremo che l'acqua e il sangue di Gesù, versati per amore per noi, siano il vero “fluido” di influenza che laverà via ogni iniquità, falsità, ingiustizia, pregiudizio, manipolazione e violenza?».

E l'esortazione ai «cari influencer missionari» a lasciare che l'amore di Dio in Gesù e lo Spirito Santo «impediscono a varie influenze velenose di fluire nei cuori umani e nelle società». Come, d'altra parte, hanno fatto Marta, Maria e Lazzaro, accogliendo Gesù come «ospite e amico nella loro casa, anzi nella loro vita».

Quando accoglierai Gesù nella tua vita, ha detto Tagle rivolgendosi idealmente a ciascuno dei *content creator* presenti, sarai un influencer «pieno di zelo» — come Marta intenta a preparare il cibo e il riposo migliori — e «che ascolta la parola e la mette in pratica», come Maria seduta ai suoi piedi. Accolto Gesù, «sarai un influencer che porta la voce di Gesù affinché le persone possano uscire dalle loro tombe», come Lazzaro.

I tre fratelli di Betania, ha concluso il porporato, «possono essere modelli di un missionario influencer per noi: influenzati, trasformati e salvati dall'amore di Gesù, proclamano Gesù come il Cristo, il Figlio di Dio che viene, che “fluisce” nel mondo».

Infine, l'invito a non dubitare mai dell'amore di Gesù, accettandolo «come il più grande influencer della vostra vita» e l'auspicio di «influenzare molte persone, spazi umani e digitali affinché la verità di Dio, la giustizia, l'amore e la pace possano fluire fino ai confini della terra».

Al termine, nelle intenzioni dei fedeli si sono levate invocazioni in varie lingue «per Papa Leone, per i vescovi e tutti i pastori della Chiesa» perché «siano segni di speranza per il popolo di Dio, buoni pastori che accompagnano, ascoltano e guidano con amore il gregge nella nostra cultura» e per «i popoli che vivono il dramma della guerra e della violenza», affinché il Signore «apra via di dialogo, giustizia e riconciliazione e rinnovi in tutti il desiderio profondo di una pace duratura». Inoltre, si è pregato «per i cristiani perseguitati a causa della loro fede», perché «possano sperimentare la consolazione di una comunità che non li dimentica, prega con speranza per loro e li aiuta con carità»; per «coloro che soffrono maggiormente l'abbandono, la solitudine, la disperazione e la discriminazione», affinché «trovino in noi dei buoni samaritani che si fermano di fronte al dolore con tenerezza e compassione» e si sentano «accompagnati nella loro vita dalla nostra missione e testimonianza». Ancora, si è pregato «per tutti coloro che annunciano il Vangelo negli ambienti digitali», affinché la loro presenza sia «luminosa, vicina e profetica, seminando parole di vita nei cuori in cerca di senso e di speranza». Infine un'orazione per i missionari digitali perché «riuniti in questo Giubileo della speranza» e rinnovati dalla fede possano «andare con gioia incontro a tutti, come testimoni di un Dio che non si stanca di aspettare e amare» capaci di «portare speranza e verità a chi ne ha bisogno». (lorena leonardi)

Leone XIV a neofiti e catecumeni francesi in pellegrinaggio giubilare a Roma

Cristiani autentici e non di comodo che sanno rinunciare alla cultura di morte

«Il battesimo introduce nella comunione con Cristo e dona la vita», impegnando «a rinunciare una cultura della morte molto presente nella nostra società» e rendendo cristiani autentici, non di convenienza, di abitudine o di comodo. Lo ha detto Leone XIV a circa ottocento neofiti e catecumeni francesi ricevuti in udienza stamane, martedì 29 luglio, nell'Aula della Benedizione. Accompagnati da alcuni vescovi, tra i quali il cardinale Jean-Marc Aveline, arcivescovo di Marsiglia, i giovani sono giunti dalla Francia in pellegrinaggio giubilare. Pubblichiamo in una nostra traduzione italiana il discorso rivolto loro dal Pontefice.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. La pace sia con voi. Grazie Eminenza! Cari giovani, cari amici,

per cominciare, saluto tutti voi che siete venuti numerosi a Roma per vivere il pellegrinaggio della speranza. Saluto il vescovo monsignor Jean-Philippe Nault, che non è qui, e tutti i vescovi che vi accompagnano, come pure tutti i vostri cappellani e catechisti.

Che gioia vedere dei giovani che s'impegnano nella fede e vogliono dare un senso alla loro vita, lasciandosi guidare da Cristo e dal suo Vangelo! Il battesimo fa di noi membri a pieno titolo della grande famiglia di Dio. L'iniziativa viene sempre

da Lui e noi rispondiamo facendo l'esperienza del suo amore che ci salva. Nel vostro percorso come catecumeni e nuovi battezzati, ognuno di voi fa un incontro personale con il Signore nella comunità che l'accoglie. Ci riconosciamo personalmente figlie e figli di Dio attraverso il nostro battesimo «nel nome del Padre», che ci offre l'adozione, «del Figlio» che ci introduce



nella sua vita e nel suo rapporto con suo Padre, «e dello Spirito Santo», fonte di ogni dono (cfr. Gal 4, 6). San Paolo rivela l'effetto essenziale del battesimo, quando scrive ai Galati: «quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo» (3, 27).

Il battesimo introduce nella comunione con Cristo e dona la

vita. Ci impegna a rinunciare una cultura della morte molto presente nella nostra società. Questa cultura della morte si manifesta oggi attraverso l'indifferenza, il disprezzo degli altri, la droga, la ricerca di una vita facile, una sessualità che diviene divertimento e cosificazione della persona umana, l'ingiustizia etc.

Il battesimo fa di noi i testimoni di Cristo. Nel rito del battesimo, c'è un segno molto forte, molto forte, è quando riceviamo la candela accesa al cero pasquale. È la luce di Cristo morto e risorto che noi ci impegniamo a mantenere accesa alimentandola con l'ascolto della Parola di Dio e la comunione assidua con Gesù Eucaristia. Sant'Am-

brogio non si stancava mai di ripetere: «*Omnia Christus est nobis!*, Tutto è per noi Cristo!», un invito a essere autentici testimoni del Signore. Diceva ancora, con parole piene di amore per Gesù: «*Omnia Christus est nobis!* Se desideri medicare le tue ferite, egli è medico; se bruci di febbre, egli è la sorgente ristoratrice; se sei

oppresso dalla colpa, egli è la giustizia, se hai bisogno di aiuto, egli è la forza; se temi la morte, egli è la vita; se desideri il cielo, egli è la via; se fuggi le tenebre, egli è la luce.... Gustate dunque e vedete quanto è buono il Signore; felice l'uomo che spera in lui» (*De virginitate*, 16, 99). Per vivere felici e in pace, siamo chiamati a riporre la nostra speranza in Gesù Cristo.

Seguendo il Signore, anche voi siete il sale della terra e la luce del mondo (cfr. Mt 5, 13-14). La Chiesa ha bisogno della vostra bella testimonianza di fede per crescere sempre più ed essere vicina a ogni persona nel bisogno.

Il catecumenato è un cammino di fede che non si conclude con il battesimo, ma prosegue per tutta la vita, con momenti di gioia e momenti difficili. Come ci ricorda sant'Agostino, «Se egli [Cristo] non fosse divenuto la nostra speranza, non sarebbe in grado di condurci. Ci conduce in quanto è la nostra guida; e ci conduce con sé in quanto egli è la nostra via; a sé ci conduce in quanto egli è la nostra patria» (Sant'Agostino, *Esposizione sul Salmo 61*).

Siete chiamati a condividere la vostra esperienza di fede con gli altri, testimoniando l'amore di Cristo e divenendo discepoli missionari. Non limitatevi alla



sola conoscenza teorica, ma vivete la vostra fede in modo concreto, sperimentando l'amore di Dio nella vostra vita quotidiana. Il cammino di fede può essere lungo e a volte difficile, ma non scoraggiatevi, perché Dio è sempre presente per sostenervi. Come ci ricorda il profeta Isaia: «Non temere, perché io sono con te; non smarrirti, perché io sono il tuo Dio. Ti rendo forte e anche ti vengo in aiuto» (*Is* 41, 10). È fondamentale fare l'esperienza di Dio nella preghiera, nella pratica dei sacramenti, in particolare nella riscoperta del sacramento della Riconciliazione, e nella vita comunitaria, al fine di crescere nella fede e nell'amore.

Cari amici, con l'aiuto e il sostegno dei vostri pastori, dei vostri fratelli e sorelle maggiori nella fede, e sull'esempio dei santi che hanno affrontato le difficoltà proprie del loro tempo, vi incoraggio a restare connessi al Signore Gesù. Non na-

sciamo cristiani, lo diveniamo quando siamo toccati dalla grazia di Dio. Tuttavia questo "tocco" si esprime attraverso la nostra scelta attentamente ponderata e il nostro cammino personale. Senza questi veri requisiti, indosseremo l'etichetta di cristiani, ma di cristiani di convenienza, di abitudine o di comodo. Diveniamo cristiani autentici quando ci lasciamo toccare personalmente nella nostra vita di ogni giorno dalla parola e dalla testimonianza di Gesù. In mezzo alle vostre tribolazioni, ai momenti di solitudine e di aridità, alle incomprensioni, alle vostre fatiche, possano i vostri cuori radicarsi in lui che è «la via, la verità e la vita» (*Gv* 14, 6), la fonte di ogni pace, gioia e amore. Grazie!

Recitiamo insieme il Padre Nostro. [*Padre Nostro... Benedizione*] Felice Giubileo!

Il Dicastero per la Dottrina della Fede conferma la proposta del vescovo di Trivento riguardo ai presunti fenomeni soprannaturali presso Agnone in Molise

Madonna del Monte Sant'Onofrio: si permette solo il culto privato

L'esperienza spirituale legata ai presunti fenomeni soprannaturali che interessano soprattutto il Monte Sant'Onofrio ad Agnone, nel Molise, ha ricevuto dal Dicastero per la Dottrina della Fede la determinazione di "prae oculis habeatur". È quanto rende noto il prefetto del Dicastero, il cardinale Víctor Manuel Fernández, in una lettera al vescovo di Trivento, Camillo Cibotti, confermando la determinazione proposta dall'ordinario diocesano.

Ciò significa – spiega il porporato – che «sebbene si riconoscano importanti segni positivi, si avvertono altresì alcuni elementi di confusione o possibili rischi che richiedono un attento discernimento e dialogo con i destinatari di una data esperienza spirituale da parte del Vescovo diocesano. Se ci fossero degli scritti o dei messaggi, potrebbe essere necessaria una chiarificazione dottrinale» (Norme per procedere nel discernimento di presunti fenomeni soprannaturali, n. 18).

Il caso riguarda le presunte apparizioni della Vergine che, a partire dal 2010, hanno avuto come baricentro il Monte Sant'Onofrio.

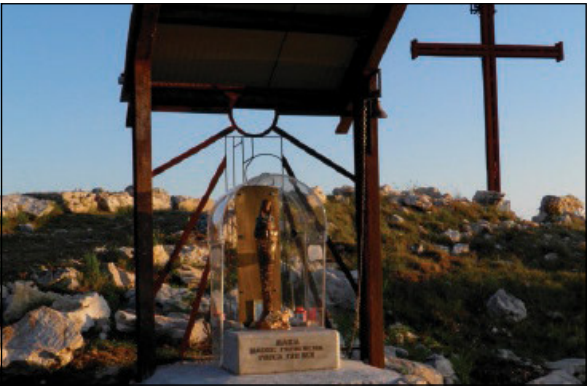
«Dalla lettura del ricco materiale» pervenuto al Dicastero – sottolinea il cardinale Fernández – «possiamo concludere che in questa esperienza spirituale ci sono diversi aspetti positivi e segni di un'azione dello Spirito Santo in mezzo a questo presunto fenomeno spirituale». Nei presunti messaggi della Madonna c'è il costante ricordo dei mezzi fondamentali di santificazione, la Parola di Dio, l'Eucaristia, la Riconciliazione, insieme all'invito alla solidarietà col mondo in cui viviamo: la Vergine esorta a collaborare con Dio per il bene dell'umanità e chiede atti concreti di carità verso i sofferenti. «È importante – nota il cardinale prefetto – sottolineare come la Madonna ci orienta sempre a Gesù Cristo». Nei messaggi, poi, si trova un frequente appello allo Spirito Santo.

Tuttavia – aggiunge il porporato – «ci sono

due aspetti da considerare con particolare cura»: il primo è che il precedente vescovo di Trivento, Claudio Palumbo, indicava una «mancata osservanza delle prescrizioni imposte dall'Ordinario del luogo circa la proibizione di qualunque forma di culto pubblico o privato». Una tale osservazione, però, non si riferiva direttamente ad atteggiamenti del presunto veggente ma ad «alcuni ecclesiastici» che vogliono incoraggiare questa inosservanza «qualunque sia il giudizio della Chiesa», costituendo così «*de facto* un magistero parallelo» e determinando «una ferita nella comunione ecclesiale che non è certamente un segno positivo». D'altra parte – nota Fernández – negli stessi presunti messaggi si trova un invito all'obbedienza».

Il secondo aspetto da considerare con particolare cura è il fatto che nella lettera con il parere del precedente vescovo di Trivento sui presunti fenomeni, si faceva riferimento anche a una possibile confusione «sulla natura delle relazioni tra le anime dei defunti» e la Chiesa che vive nella storia. Sebbene questa «confusione» non emerga da esplicite e particolari affermazioni o dalla prassi del presunto veggente, è altrettanto vero che ci sono «possibili rischi» che giustificano, insieme alla valutazione dei segni positivi, la necessità di un tempo di vigilanza.

Il cardinale Fernández quindi chiarisce in cosa consista la determinazione del "prae oculis habeatur". Innanzitutto non ammette ancora il culto pubblico, laddove con quest'ultima espressione si intendono quegli atti liturgici compiuti «in nome della Chiesa da persone legittimamente incaricate e mediante atti approvati dall'autorità della Chiesa» (*Codice di Diritto Canonico*, can. 834 §2). Di con-



seguenza, tale giudizio esclude i seguenti elementi: la celebrazione di riti liturgici nei luoghi legati al fenomeno senza l'esplicita approvazione della competente autorità ecclesiastica; i pellegrinaggi o altri eventi pastorali di rilevanza pubblica da parte di parrocchie o altre strutture ecclesiastiche; la possibilità di divulgare, senza l'approvazione dell'autorità ecclesiastica, il fenomeno e i suoi presunti messaggi; l'attività ricettiva di persone per condividere questa esperienza.

Tuttavia – precisa il prefetto – «dato che non emergono rilievi gravi che richiedano ulteriori interventi, si permette il culto privato: la visita personale, in coppia o in gruppi molto ridotti, in questo caso al luogo della croce eretta sul Monte Sant'Onofrio in un periodo precedente all'inizio dei presunti fenomeni, oppure lungo il percorso della Via Crucis allestita per accompagnare con la preghiera la salita al monte. Ciò implica che si mantenga un atteggiamento di umiltà da parte delle persone legate al fenomeno e di apertura al dialogo con l'autorità ecclesiastica, la quale è chiamata a fare il possibile per valutare

l'andamento dell'esperienza e la correzione di eventuali aspetti confusi».

Nella seconda parte della lettera, il cardinale Fernández fornisce una breve catechesi sul tema delle relazioni tra i defunti e la Chiesa in cammino, ricordando la differenza tra la preghiera per i defunti, che è espressione del mistero della comunione dei santi, e l'evocazione dei morti mediante pratiche spiritiche, che è condannata dalla Chiesa.

In questo caso, il fatto singolare è che alcune anime di defunti si manifesterebbero al presunto veggente attraverso l'opera dell'angelo custode. «Appare chiaro che – afferma il prefetto – sottolineando la mediazione degli angeli (presente in diversi testi della Scrittura, come, ad esempio: *Gen* 16, 7-11; 21, 17-18; *Es* 23-20, 21; *1Re* 19, 5-7; *Tb* 5, 4; *Dn* 3, 49; 6, 23; *Mt* 1, 20-24; 2, 13; *Lc* 1, 19, 26; 2, 9-10), si vuole, da un lato, escludere ogni fenomeno "medianoico" o "contattistico" nella manifestazione di queste anime, riconducendo piuttosto tali eventi alla misericordiosa iniziativa di Dio; dall'altro, si mostra un esplicito rifiuto di ogni tecnica di evocazione, nonché di ogni curiosità indiscreta riguardante l'aldilà, riportando ogni relazione con i defunti alla preghiera di intercessione», secondo la pratica della Chiesa.

Quindi, il cardinale Fernández, «tenendo conto che il confine tra le pratiche lecite e quelle rischiose è piuttosto sottile», invita il vescovo di Trivento «a confermare che all'interno del gruppo che segue e promuove l'esperienza spirituale legata alle presunte apparizioni non ci siano dubbi su questo punto». E conclude: «La maturazione riguardante i due rilievi critici sopra indicati, cioè il ristabilimento di una piena pace ecclesiale e una chiarificazione delle ambiguità dottrinali presenti nei messaggi, forse ci permetterà di avviarcì in futuro a un "nulla osta", se e quando Lei lo consideri opportuno».

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Uniques suum Non procedunt

Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI
direttore editoriale
ANDREA MONDA
direttore responsabile

Maurizio Fontana
caporedattore
Gaetano Vallini
segretario di redazione

Servizio vaticano:
redazione.vaticano.or@spc.va

Servizio internazionale:
redazione.internazionale.or@spc.va

Servizio culturale:
redazione.cultura.or@spc.va

Servizio religioso:
redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico:
telefono 06 698 45799/45794
fax 06 698 84998
pubblicazioni.photo@spc.va
www.photo.vaticanmedia.va

Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
Stampato presso la Tipografia Vaticana
e press® srl
www.pressup.it
via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vt)

Aziende promotrici
della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:

Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275
Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250
Abbonamento digitale: € 40

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):

telefono 06 698 45450/45451/45454
info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità
rivolgersi a
marketing@spc.va

Necrologie:
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

TEMI AGOSTINIANI IN LEONE XIV

La centralità di Cristo

di TIZIANA CAMPISI

Ritornare «al primato di Cristo nell'annuncio». È una delle priorità di Leone XIV, che due giorni dopo la sua elezione, il 10 maggio, nell'incontro con il Collegio cardinalizio, ha esortato a rinnovare l'adesione al cammino che la Chiesa sta compiendo nel solco del Concilio vaticano II. Il Pontefice ha ricordato che «Papa Francesco ne ha richiamato e attualizzato magistralmente i contenuti nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*», e ha voluto sottolinearne alcune istanze fondamentali, tra le quali, oltre «al primato di Cristo nell'annuncio», la conversione missionaria di tutta la comunità cristiana; la crescita nella collegialità e nella sinodalità; l'attenzione al *sensus fidei*, specialmente nel-

fiamma «ad amare, a cercare, a seguire, a raggiungere, ad abbracciare vigorosamente ... la sapienza in sé e per sé là dov'era».

Rimane, però, deluso dall'«assenza fra quelle pagine del nome di Cristo» che, instillatogli dalla madre, aveva «conservato» nel cuore, «così qualsiasi opera ne mancasse, fosse pure dotta e forbita e veritiera», non lo conquistava «totalmente» (III, 4,8).

L'esuberante ragazzo di Tagaste comincia, allora, a leggere la Sacra Scrittura: «Ed ecco cosa vedo: un oggetto oscuro ai superbi e non meno velato ai fanciulli, un ingresso basso, poi un andito sublime e avvolto di misteri» (III, 5,9). La ritiene «un'opera indegna del paragone con la maestà tulliana», anche perché il suo «gonfio orgoglio» ne «abborriva la ... modestia», la sua «vista

Certo, ritiratosi a Cassiciacum, nella campagna della Brianza, nell'odierna Lombardia, l'ex retore è ancora intriso di quella filosofia «di questo mondo sensibile» che tanto aveva coinvolto il suo pensiero e alla quale, convertito, contrappone, con il metodo del dialogo, la «vera filosofia» (*La controversia accademica* III, 19,42), come testimoniano le sue prime opere nate proprio in quel periodo di *christianae vitae otium* (*Ritrattazioni* I, 1,1) che precede la preparazione al battesimo. Tuttavia Agostino è convinto che «il Figlio non è detto Dio in senso improprio» (*De ordine* I, 10,29) e qualche anno dopo, ne *La vera religione* (16,30), affermerà che «la stessa Sapienza di Dio, cioè l'unico Figlio consustanziale e coeterno al Padre, si è degnato assumere la natura intera dell'uomo, e il Verbo si è fatto carne e abito in mezzo a noi». Poi, nel *Commento al Vangelo di Giovanni* (2,3), preciserà: «Si è fatto uomo per noi, per poter così portare i deboli attraverso il mare di questo secolo e farlo giungere in patria». Insomma, maturando sempre di più nella fede, anche attraverso lo studio della Scrittura, il vescovo di Ippona si preoccupa di far conoscere Cristo secondo l'insegnamento della Chiesa cattolica, e – come ha spiegato l'agostiniano padre Nello Cipriani in uno dei suoi ultimi scritti (*Gesù Cristo nella vita e nella riflessione di sant'Agostino*) – di «far crescere i fedeli nella conoscenza e nell'amore del mistero di Cristo, al fine di farli unire in modo sempre più stretto a lui, il Capo, e al suo corpo, che è la Chiesa», e «guidarli a vivere un'autentica esperienza cristiana, in modo che alla corretta professione della dottrina cattolica corrispondesse una fede autenticamente vissuta».

«Portare Cristo a tutti i popoli» è pure l'«urgenza» di Leone XIV, sottolineata il 22 maggio scorso nel discorso all'assemblea generale delle Pontificie Opere Missionarie, dopo avere specificato, qualche giorno prima, che il motto scelto per il suo ministero episcopale – «In Illo uno unum» tratto dalle *Esposizioni sui Salmi* 127, 3 – è confermato per quello petrino, vuole richiamare all'unità in Cristo, perché «la nostra comunione si realizza se «converghiamo nel Signore Gesù». Più siamo fedeli e obbedienti a Lui, più siamo uniti tra di noi. Perciò, come cristiani, siamo tutti chiamati a pregare e lavorare insieme per raggiungere passo dopo passo questa meta, che è e rimane opera dello Spirito Santo»

(*Discorso ai rappresentanti di altre Chiese e comunità ecclesiali e di altre religioni*, 19 maggio). Un invito già rivolto nella Messa per l'inizio del ministero petrino (18 maggio) e preceduto dalla citazione di un discorso (359, 9) del vescovo di Ippona: «La Chiesa consta di tutti coloro che sono in concordia con i fratelli e che amano il prossimo». Su questa premessa, il Pontefice esprime il «grande desiderio» di «una Chiesa unita, segno di unità e di comunione, che diventi fermento per un mondo riconciliato», invitando il «mondo» a guardare «a Cristo», ad avvicinarsi «a Lui», ad accogliere «la sua Parola che illumina e consola», ad ascoltare «la sua proposta di amore per diventare la sua unica famiglia», perché «nell'unico Cristo noi siamo uno». E questa è la strada da fare insieme, tra di noi ma anche con le Chiese cristiane sorelle, con coloro che percorrono altri cammini religiosi, con chi coltiva l'inquietudine della ricerca di Dio, con tutte le donne e gli uomini di buona volontà, per costruire un mondo nuovo in cui regni la pace».

Tale indicazione Leone XIV la offre pure alla Conferenza episcopale italiana (17 giugno), aggiungendo che «è necessario uno slancio rinnovato nell'annuncio e nella trasmissione della fede», e questo significa «porre Gesù Cristo al centro e, sulla strada indicata da *Evangelii gaudium*, aiutare le persone a vivere una relazione personale con Lui, per scoprire la gioia del Vangelo».

«In un tempo di grande frammentarietà è necessario tornare alle fondamenta della nostra fede, al *kerygma*», afferma il Papa, per questo «il primo grande impegno che motiva tutti gli altri» è «portare Cristo "nelle vene" dell'umanità, rinnovando e condividendo la missione apostolica», ossia l'annuncio della Buona Novella.

Occorre però «discernere» i modi in cui farla «giungere a tutti», perché servono «azioni pastorali capaci di intercettare chi è più lontano» e «strumenti idonei al rinnovamento della catechesi e dei linguaggi dell'annuncio». Sono un po' anche i consigli che il vescovo di Ippona dà nei trattati *Prima catechesi cristiana* e *La dottrina cristiana*, nei quali si premura di descrivere come interpretare correttamente la Scrittura e in che modo esporla a seconda degli interlocutori o tenendo conto del tipo di uditorio. Agostino nei suoi innumerevoli scritti fa



noi», dice l'ipponate di Cristo nel *Discorso* 23/A, 3, e «Cerchiamo di essere piccoli; richiediamolo e impariamolo dal nostro grande Maestro» nel *Discorso* 68, 9. L'eco di queste ultime parole è facilmente rintracciabile nell'omelia pronunciata dal Papa nella Messa *pro ecclesia* del 9 maggio, nella quale rimarca che «impegno irrinunciabile per chiunque nella Chiesa eserciti un ministero di autorità» è «sparire perché rimanga Cristo, farsi piccolo perché Lui sia conosciuto e glorificato, spendersi fino in fondo perché a nessuno manchi l'opportunità di conoscerlo e amarlo».

«Ci ha amati perché anche noi ci amiamo a vicenda. Con l'amarci egli ci ha dato l'aiuto affinché col mutuo amore ci stringiamo fra noi

conoscere Cristo come immagine del Padre («Assumendo un corpo si è fatto carne per manifestarsi ai sensi degli uomini», *Confessioni* XIV, 20), modello per l'uomo, «incapace di vedere Dio a causa dei peccati che lo resero impuro» (*La Trinità* VII, 3,5); ma anche come verità, scienza e sapienza (cfr

e, legate le membra da un vincolo così soave, siamo corpo di tanto Capo» (*Commento al Vangelo di Giovanni* 65,2), è la sintesi del vescovo di Ippona. Mentre Leone XIV, nella Messa per il Giubileo delle famiglie, dei nonni e degli anziani (1 giugno), insistendo sull'invito di Cristo ad essere tutti «una sola cosa» – che è il «bene più grande che possa essere desiderato, perché questa unione universale realizza tra le creature l'eterna comunione d'amore in cui si identifica Dio stesso, come Padre che dà la vita, Figlio che la riceve e Spirito che la condivide» – raccomanda di camminare insieme sulle «orme» di Cristo, «umili, decisi, fermi nella fede e aperti a tutti nella carità» (*Giubileo dei sacerdoti*, 27 giugno). Più precisamente, il Pontefice chiarisce che credere in Gesù Cristo «e seguirlo come suoi discepoli significa lasciarsi trasformare perché anche noi possiamo avere i suoi stessi sentimenti: un cuore che si commuove, uno sguardo che vede e non passa oltre, due mani che soccorrono e leniscono ferite, le spalle forti che si prendono il carico di chi è nel bisogno» (*Omelia nella Parrocchia Pontificia di San Tommaso da Villanova a Castel Gandolfo*, 13 luglio).

È allora mettere Cristo al centro, per il Papa, vuol dire «ritornare al proprio cuore», scoprirvi «la legge dell'amore» scritta da Dio. Capire, poi, quanto Gesù «ci ama e si prende cura di noi» è spinta ad «amare allo stesso modo», a diventare «segni del suo amore». Leone XIV, in sintesi, chiede una «rivoluzione dell'amore», «amore che si dona e non possiede, amore che perdona e non pretende, amore che soccorre e non abbandona mai», che spinge a «diventare prossimo» di quanti si incontrano lungo il proprio cammino, come «in Cristo, Dio si è fatto prossimo di ogni uomo e di ogni donna» (*Angelus*, 13 luglio).



Ritornare al primato di Gesù nell'annuncio

le sue forme più proprie e inclusive, come la pietà popolare; la cura amorevole degli ultimi, degli scartati; il dialogo coraggioso e fiducioso con il mondo contemporaneo nelle sue varie componenti e realtà.

La centralità di Cristo è un'altra caratteristica della spiritualità agostiniana e in Leone XIV sta emergendo ampiamente. Agostino conosce Gesù grazie alla madre Monica, che lo educa alla fede cattolica da bambino, ma non vi aderisce. Nell'adolescenza è avvinto dai primi amori, ama trascorrere il suo tempo con gli amici, è attratto dagli spettacoli teatrali, studia retorica, per fare carriera nei fori o nelle municipalità, ma frattanto non rinuncia ai piaceri della vita. La lettura dell'*Ortensio* di Cicerone, che lo invoglia alla filosofia più nobile, lo segna profondamente. «Mutò il mio modo sentire ... – racconterà nelle *Confessioni* (III, 4,7) –, suscitò in me nuove aspirazioni e nuovi desideri, svili d'un tratto ai miei occhi ogni vana speranza e mi fece bramare la sapienza immortale con incredibile ardore di cuore». Quel libro lo stimola, accende e in-

non penetrava i suoi recessi». La riconoscerà, poi, fatta «per crescere con i piccoli», ammettendo di avere disdegnato di farsi «piccolo» poiché «gonfio di boria» si credeva «grande» (III, 5,9). Sarà lungo e tortuoso il cammino del giovane numida fino alla conversione, quando decide di rivestirsi «del Signore Gesù Cristo», di allontanarsi definitivamente da «crapule», «ebbrezze», «amplessi» e «impudicizie», di non assecondare «la carne nelle sue concupiscenze» (VIII, 12,29), di votarsi, insomma, totalmente a Dio e di proseguire la sua ricerca della Verità nell'alveo della Chiesa. Da quel momento Cistero diviene il fulcro dell'esistenza di Agostino («colui al quale mi sono interamente dedicato» *La controversia accademica* II, 1,2).

Riconosciuto centro della fede, essendo l'incarnazione del Verbo di Dio il centro della storia della salvezza, sarà il cuore della sua riflessione teologica. Ma occorre tenere presente che per il santo nordafricano la teologia è sempre filosofia, pur se la parte più alta perché il suo oggetto è Dio.

La centralità di Cristo è un'altra caratteristica della spiritualità agostiniana e in Leone XIV sta emergendo ampiamente

FAVOLA VERA

Voce grata

Come può un Parco ringraziare i cittadini che lo vivono? E come possono i cittadini ringraziare un Parco che quotidianamente li accompagna? Fa entrambe le cose *Racconti di luce*, lo spettacolo visivo coordinato da Agnese Murrall che per tutta questa estate 2025 animerà la facciata posteriore del Museo di Villa Borghese a Roma. Unendo storia, arte, impegno sociale e tecnologia, *Racconti di luce* – realizzato sotto la supervisione della direttrice della Galleria, Francesca Cappelletti – è una storia visiva che declina temi cruciali per il nostro presente. Di

APPROFONDIMENTI DI CULTURA

La rete di amicizia e collaborazione che ha fatto nascere l'«Agnus Dei» progettato per la Sagrada Família

Un Agnello pieno di luce

di CHIARA CURTI

La Chiesa è capace di dare un incarico a un artista contemporaneo perché interpreti e arricchisca i suoi templi? È una domanda che risuonava già nelle parole di Paolo VI, quando – il 7 maggio 1964 – si chiedeva se fossero gli artisti ad aver abbandonato la Chiesa, o non fosse piuttosto la Chiesa ad aver abbandonato gli artisti. Il Papa degli artisti li aveva radunati nella Cappella Sistina, il loro cenacolo. L'elemento identitario della Chiesa, la bellezza delle sue opere d'arte, sembrava aver perso la sua forza. Ma che cosa era successo? Si era dimenticato – rispose il Pontefice – come realizzare un'opera d'arte. «Non è che l'amicizia sia stata mai rotta... Si è guastata».

Montini spiegava che, da parte loro gli artisti si erano impegnati in espressioni capaci di offendere non solo la Chiesa, ma l'umanità intera, ma, d'altra parte, «Vi abbiamo fatto tribolare, perché vi abbiamo imposto come canone primo l'imitazione, a voi che siete creatori, sempre vivaci, zampillanti di mille idee e di mille novità. Noi – vi si diceva – abbiamo questo stile, bisogna adeguarvi; noi abbiamo questa tradizione, e bisogna esservi fedeli; noi abbiamo questi maestri, e bisogna seguirli; noi abbiamo questi canoni, e non v'è via di uscita. Vi abbiamo talvolta messo una cappa di piombo addosso, possiamo dirlo; perdonateci! (...) Rifacciamo la pace?».

Questo processo di pace, iniziato oltre sessant'anni fa,

ha riaperto le porte agli artisti. Non la sontuosità, non il mecenatismo, non la grandezza né la fastosità, ma l'amicizia. Purtroppo, ancora oggi, vedendo un artista al lavoro in una chiesa, gli sguardi si fanno sospettosi, si storce la bocca; il pensiero corre subito al binomio denaro-potere che, ci si vorrebbe far credere, sarebbe l'unico motore del mondo, tanto civile quanto religioso.

Il mondo invece ha bisogno di rapporti umani. Anzi, ha bisogno di amicizia. Anche oggi. Davanti alla paura della guerra, che sembra essere invocata ogni giorno dai governanti, l'arte si presenta come un luogo di amicizia e di pace. L'amicizia non si costruisce su un discorso, ma si realizza a

L'immagine sarà posta al centro della croce di Gesù, nel punto più alto della chiesa.

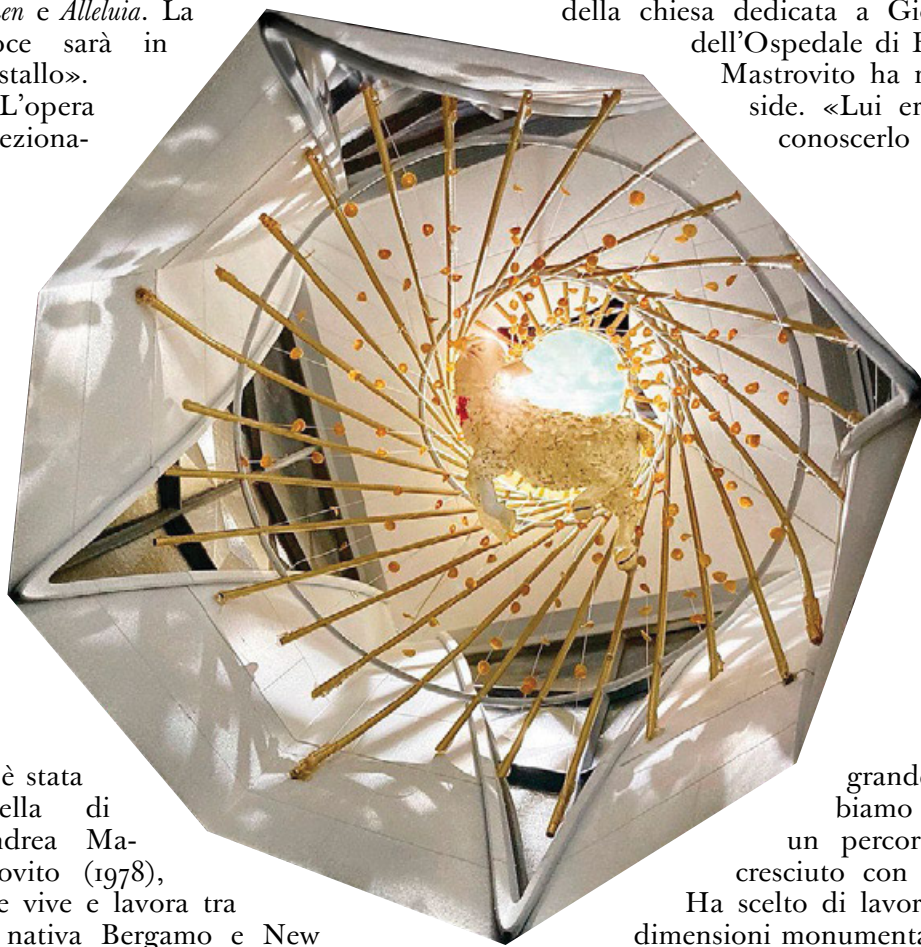
Sarà l'opera sacra collocata più in alto al mondo. Gaudí ha lasciato ai posteri libertà nell'arte, convinto che ogni epoca avrebbe avuto un suo linguaggio particolare

Il 20 settembre 2023 la Sagrada Família di Barcellona ha indotto un concorso a inviti per la realizzazione di un'immagine dell'Agnus Dei che sarà posto al centro della croce di Gesù, nel punto più alto della chiesa. Sarà l'opera sacra collocata più in alto al mondo. Gaudí ha lasciato ai continuatori della costruzione della basilica due semplici indicazioni: la libertà nell'arte, convinto che ogni epoca avrebbe avuto un suo linguaggio particolare, e una semplice descrizione: «Appoggiandosi su quattro altissime colonne del transetto, si innalza il monumentale tiburio dedicato a Gesù Cristo, che culmina a 176 metri con una grande croce a quattro bracci scanalati, pensata per permettere la contemplazione del panorama. Al centro, l'Agnello Divino e le iscrizioni *Amen* e *Alleluia*. La croce sarà in cristallo».

L'opera seleziona-

Família rispecchi la soluzione relativistica che descrive ciò che oggi conosciamo dell'espansione dell'universo. La scoperta di questa somiglianza nacque proprio da una collaborazione di Bersanelli con la Sagrada Família: si voleva, infatti, che gli artisti implicati nella parte artistica della torre (in quel momento Etsuro Sotoo) potessero essere introdotti, usando le parole di Montini, «nella cella segreta, dove i misteri di Dio fanno balzare il cuore dell'uomo di gioia, di speranza, di letizia, di ebbrezza».

Mastrovito non ha fatto quindi un lavoro concettuale, ma è andato alla ricerca di una relazione. È un modo di fare che gli è proprio, come ci spiega monsignor Maurizio Gervasoni, oggi vescovo di Vigevano, che nel 2009 era procuratore dell'opera della chiesa dedicata a Giovanni XXIII dell'Ospedale di Bergamo, dove Mastrovito ha realizzato l'abside. «Lui era giovane. Al conoscerlo traspariva un

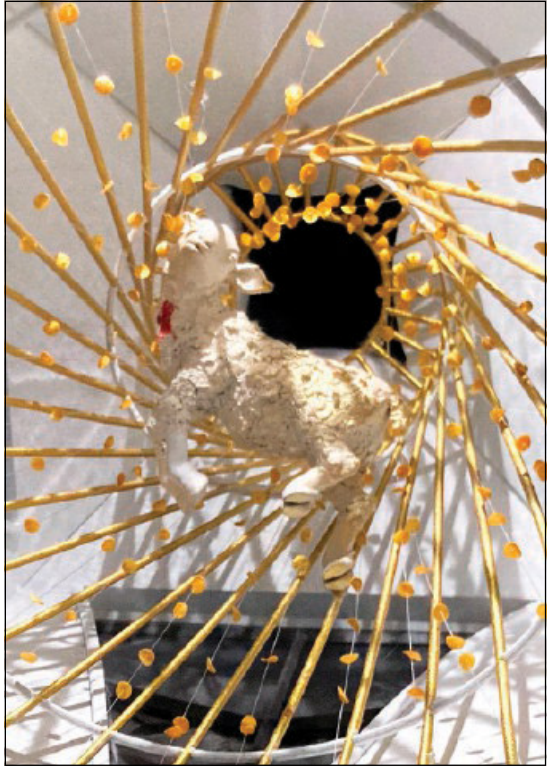


Andrea Mastrovito, Bozzetto per Giovanni 1,29, (2024, materiali vari, 50 x 40 x 40 cm)

grande talento. Abbiamo così iniziato un percorso. Andrea è cresciuto con la sua opera.

Ha scelto di lavorare il vetro in dimensioni monumentali per unire la luce con la speranza. Ma il vetro è molto lento da lavorare. È fragile e si rompe facilmente. Così l'opera tardò più del previsto».

Mastrovito racconta delle sue opere sacre stupendosi, non avrebbe mai pensato di lavorare per la Chiesa, da sempre «il grande campo da gioco degli artisti. Da sempre la Chiesa ha dato degli incarichi, ma anche dei limiti, e gli artisti hanno sempre cercato di rompere quei limiti in tante direzioni. La Chiesa fu il motore principale dello sviluppo dell'arte, possiamo dire fino all'Ottocento. Poi la secolarizzazione ma anche la fotografia, con le loro problematiche e soluzioni, hanno dato origine ha un'altra maniera di fare, all'arte contemporanea. Io ho sempre lavorato e vissuto come artista. Sono sempre stato un artista e non avrei mai pensato di lavorare a una chiesa. Non se ne parlava proprio.



La Chiesa era un mondo molto lontano dal mondo che frequentavo. Il mio primo incontro con la Chiesa è stato con don Giuliano Zanchi, perché nel 2011 mi chiese di fare un lavoro per l'Oratorio di San Lupo».

Non sono collaborazioni recenti, ma di sedici anni fa, eppure tutti i protagonisti le ricordano. «Andrea è sempre pronto a mettere sul piatto le idee più incredibili – racconta a sua volta Zanchi –, ha bisogno di ricevere contenuti profondi. Lui ne afferra uno, quello che gli offre un aspetto particolarmente interessante, poi ci lavora». Un altro amico è Lino Reduzzi, che Mastrovito definisce il più capace artigiano del vetro esistente: e l'agnello è proprio di vetro.

«Credo – prosegue Mastrovito – che la mia creatività nasca dalle relazioni, ma non in senso utilitaristico, «per arrivare là». Qualsiasi artista lavora su quello che si vive ogni giorno. Se non parti dalla tua vita, non sei autentico. Il mio lavoro come artista è essere in grado di capire in ogni momento quello che sta succedendo intorno a me: con mia moglie, i miei figli, mia madre, mio padre, gli amici più cari accanto. Non è solo un punto di partenza, ma è anche un confronto continuo».

Quanto al tempio di Barcellona, Mastrovito cita quindi gli incontri con Jordi Faulí e Mauricio Cortés, rispettivamente l'architetto direttore della Sagrada Família e l'architetto responsabile del progetto della croce che coronerà la torre di Gesù Cristo. Intervistati, ricordano la prima volta che videro il progetto: «La sua proposta fu molto chiara», spiega Faulí. «Mastrovito si presentò – aggiunge Cortés – con un progetto da realizzare con artigiani di altissimo livello, suoi collaboratori. Ci ha presentato un lavoro corale». Sono appena tornati da un sopralluogo a Bergamo; concordano nel dire che sono molto ottimisti sui risultati. «Andrea fa molte domande. Domande sincere – ci racconta Faulí – che denotano apertura. Ascolta molto e accoglie sempre ciò che gli chiediamo». Mastrovito ricambia la gratitudine: «Jordi e Mauricio stanno migliorando moltissimo la mia opera», aggiungendo poi, con un certo timore: «Questo potrebbe farmi sembrare strano, ma mi sono sentito accompagnato anche da Gaudí». In questo tessuto di relazioni, dunque anche un amico spirituale. La Sagrada Família mantiene ancora segreto l'artefatto finale di Mastrovito, ma nell'attesa rimane però la certezza che è ancora possibile l'amicizia tra gli artisti.

«Credo – spiega Mastrovito – che la mia creatività nasca dalle relazioni. Qualsiasi artista lavora su quello che vive ogni giorno. Se non parti dalla vita, non sei autentico»

A Barcellona

Presentando il lavoro, l'artista ha spiegato che la sua opera simboleggia il nesso tra il Figlio e il Padre ispirandosi alle più recenti scoperte della cosmologia

due. Non è una collaborazione passeggera o casuale di compagni di viaggio o di lavoro, ma un rapporto durevole nel tempo. Agostino ne parla facendo riferimento agli apostoli: «È un sacramento d'amore che li invia due a due, sia perché due sono i comandamenti dell'amore, sia perché l'amore non può sussistere tra meno di due persone».

chi siamo figli? Come si sono formate le città che conosciamo oggi? Che significato può avere un dono fatto da un singolo alle comunità future? E come possono (se possono) i cittadini, davanti agli snodi della Storia, esprimere la loro voce grata? «Io, custode della Villa Borghese questo pubblicamente dichiaro: chiunque tu sia (...) va pure dove vuoi, domanda quel che desideri; vai via quando vuoi. Queste delizie sono fatte più per estranei che per il padrone»: così si legge nell'iscrizione in marmo fatta affiggere da Scipione Borghese vicino all'entrata di



questo spazio unico, gratuito e pubblico nel cuore di Roma. Uno spazio di alberi, arte, animali, persone, verde, giochi e silenzio. Uno spazio che ha una storia, uno spazio che ha un futuro. L'augurio è che *Racconti di luce* (realizzato anche in versione lis) trovi sempre più pubblico. Magari anche nelle scuole, perché solo conoscendo, guardando, ascoltando e dicendo «grazie», i bambini di oggi potranno diventare cittadini consapevoli, impegnati e (chissà) felici nelle loro città. E nei loro Parchi. Favola vera. (*giulia galeotti*)



R A S C I E T À S C I E N Z E E A R T E

La pace si costruisce con la pace — Antologia

Quel nesso inscindibile tra scelte grandi e piccole

Già a fine anni Ottanta il tema emergeva come non separabile dall'ecologia

di ALEXANDER LANGER

È difficile dire se, nella storia, i movimenti per la pace abbiano ottenuto qualcosa. Mentre l'utilità per esempio dei pompieri può essere desunta principalmente dal numero degli incendi domati, quella dei movimenti pacifisti è più complicata a misurarsi, e andrebbe semmai esaminata soprattutto con riguardo alla prevenzione politica e culturale. Operare per bandire le guerre e il militarismo dalle menti e dai cuori della gente, prima ancora che dalle politiche dei governi, è sicuramente meritevole e importante. Fa una gran differenza essere

circondati da un clima di esaltazione «eroica» della guerra (come avveniva sotto i regimi fascisti tra le due guerre mondiali in Europa) o da quel «ripudio» della guerra che la Costituzione della Repubblica italiana esprime e che le iniziative pacifiste cercano, da sempre, di incoraggiare e rendere vivo.

Ma basta questo, e basta qualche azione simbolica (...) per ritenersi efficaci «operatori di pace»? A guardare alcuni conflitti recenti, verrebbe da scoraggiarsi sui risultati pratici dei movimenti pacifisti. Guerre tra Stati, grandi (come quella tra Iran e Iraq) o piccole (come il conflitto anglo-argentino intorno alle Falkland-Malvine), guerre di Stati contro popolazioni che vogliono l'indipendenza (dal Sahara alla Namibia), guerre di guerriglia (dall'Afghanistan all'Angola), guerre interne (come quelle contro i palestinesi, contro i curdi o contro i tibetani) continuano a sconvolgersi, e sembrano curarsi poco delle iniziative pacifiste. E se la corsa agli armamenti pare finalmente rallentarsi, non è tanto per merito dei movimenti per la pace, quanto piuttosto per lo storico accordo dell'8 dicembre 1987 tra Usa e Urss che ha segnato per la prima volta «un passo indietro» nel processo di riarmo. (...)

Che ci stanno a fare, allora, i movimenti per la pace? Come possono sperare di contrapporre qualcosa di efficace a una forza incompensabilmente superiore quale quella esercitata dagli interessi economici e di potere che spingono alle guerre? Infatti un movimento per la pace che fosse fatto principalmente o esclusivamente di marce e petizioni per chiedere disarmo o condanna di certe aggressioni

— anche preoccupante — analogia tra movimenti pacifisti ed ecologisti. Guardando, infatti, alle ragioni del breve periodo, ecologisti e pacifisti non possono che apparire velleitari e sostanzialmente perdenti: chiedono, entrambi, di rinunciare a un vantaggio, apparente ma immediato. «Non» spingere sull'acceleratore del vantaggio militare o economico, «non» spingere la competizione sino a minacciare o addirittura distruggere l'altro, «disarmare» le proprie tecnologie (produttive, militari ecc.), «rinunciare» a uno squilibrio

Le ragioni del lungo periodo starebbero di per sé dalla parte dei pacifisti e degli ecologisti, ma nessuno si fida di accoglierle nell'immediato, perché assomigliano troppo a un disarmo unilaterale della propria parte che procura vantaggi alla controparte

apparentemente e immediatamente favorevole alla propria sete di potere e di profitto, ma nel lungo periodo distruttivo non solo per chi ne rimane vittima sul momento.

Le ragioni del lungo periodo, quindi, starebbero di per sé dalla parte dei pacifisti e degli ecologisti, ma nessuno si fida di accoglierle nell'immediato, perché assomigliano troppo a un disarmo unilaterale della propria parte che procura vantaggi alla controparte. Rinunciare alla possibile superiorità militare, tecnologica o di mercato, rinunciare a sfruttare un vantaggio nella concorrenza produttiva o commerciale o diplomatica, rinunciare ai fitofarmaci in agricoltura e alla connessa speranza di produrre più e meglio degli altri, non utilizzare il deposito di scorie chimiche o nucleari accettato per pochi dollari dal contadino (o dal governante) nigeriano, rinunciare a qualche «progresso» o «sviluppo» appare, agli occhi delle ragioni del breve periodo, svantaggioso e quindi tendenzialmente suicida, perché nel regime di competizione e di concorrenza vige la regola *mors tua, vita mea* e viceversa.

I pacifisti — al pari degli ecologisti — dovranno quindi trovare un modo non solo predicatorio e moralistico per rafforzare le ragioni del lungo periodo contro quelle del breve periodo. La paura non basta: né la paura della guerra, né quella della catastrofe ecologica. E comunque sarebbe cattiva consigliera. E anche l'utopia, intesa come quel «completamente altro» che si sa che non è di questo mondo, non basta: rischia di essere buona solo per le occasioni solenni, per le invocazioni liriche.

Bisognerà quindi rendere «attraente», convincente la pace: quella tra gli uomini e quella con la natura. (...) Ed è infatti facilmente intuibile che in un mondo in cui i supremi valori siano la ricchezza e la potenza (economica, militare, politica, personale ecc.), i beni altissimi, semplici e immediati — la pace non meno che l'acqua o l'aria pura, la possibilità di fidarsi gli uni degli altri e di contare gli uni sugli altri non meno della salute —, finiscano per soccombere. Nel miope e vorace regno della potenza e dell'economia vince chi sa trasformare gli aratri in spade e l'acqua in oro, non viceversa. Dove attingere per avere ragioni forti e robuste, così convincenti ed evi-

denti da apparire a molti credibilmente alternative alla guerra e allo sfruttamento con cui il più forte si avvantaggia sui deboli?

Certo, oltre alla paura anche la speranza, e oltre i divieti anche i precetti etici hanno una loro forza. Una forza in gran parte ancora da valorizzare, visto che il regno dell'etica (...) è uno dei pochi in cui il danaro non riesce interamente a dettar legge. Ma occorre qualcosa'altro ancora, per togliere al pacifismo — al pari dell'ecologismo — quell'odore di autolezionismo che gli è proprio. Sembra che l'azione ecologista o pacifista si addica solo agli asceti, ai valorosamente puri, a «chi non è di questo mondo». E invece dev'essere evidente a tutti che è anche questione di «qualità della vita». Liberarsi dalla guerra, dal militarismo, dalla distruzione ecologica, dall'incombere dell'apocalisse «civile» o «militare» che sia — non è solo un imperativo per chi vuole che i nostri figli o nipoti possano ancora vivere o per chi ama i popoli lontani. Non è solo questione dei «generosi», per capirci meglio.

Basterebbe la parabola dei veleni mandati in Africa o della deforestazione dell'Amazzonia per convincersene. Nell'immediato può sembrare una soluzione disfarsi delle scorie del nostro modo di produzione, mandandole agli antipodi per non inciamparci più, o far disboscare le ultime foreste pluviali per trasformare rapidamente in danaro delle ricchezze che per natura non possono essere afferrate e commercializzate nel breve volgere dei bilanci di voraci imprese.

Forse tra un centinaio d'anni (...) della tremenda guerra tra Iran e Iraq non si ricorderanno più i morti e gli eroi, ma si soffriranno ancora le conseguenze dell'inquinamento del Golfo. Quando forse il Nicaragua di Somoza e dei sandinisti non verrà più esattamente ricordato dai cittadini del ventunesimo secolo (...), la trasformazione dell'America centrale in enormi allevamenti peserà ancora su tutti i suoi abitanti, rivoluzionari o *contras*, poveri e — certo, magari in misura differente — anche ricchi.

Ecco perché la causa della pace non è più separabile da quella dell'ecologia, dalla salvaguardia della natura, così come non è separabile da quella della giustizia e della solidarietà tra i popoli, e tra sud e nord del mondo. Ed ecco perché i movimenti pacifisti oggi dovranno assumere alcune nuove caratteristiche, come per altro sta avvenendo. Innanzitutto viene riconosciuto il nesso tra le «grandi» e le «piccole» scelte: lavorare per l'amicizia tra i popoli vuol dire costruire pace e amicizia anche nella comunità: nei confronti di chi è diverso, di chi si trova in minoranza, di chi è circondato da incomprensione e ostilità. I rapporti tra popoli diversi, o tra città, non sono fatti solo di pranzi e doni tra sindaci e ministri, ma anche e soprattutto di incontri, scambi, gemellaggi, rapporti epistolari... tra la gente. La lotta per il disarmo può essere fatta anche dal personale rifiuto del servizio militare o dalla personale obiezione fiscale alle spese militari. «Contro la fame, cambia la vita», diceva una felice e ricca indicazione nel quadro delle campagne contro la fame nel mondo: altrettanto vale «contro la guerra, cambia la vita». Perché in qualche misura siamo tutti profittatori di guerra: i prezzi delle materie prime e degli alimenti di cui noi ci serviamo sono frutto di una guerra permanente, anche cruenta, nei confronti di gran parte della popolazione del pianeta.

Scoprendo e divulgando questi nessi e promuovendo i comportamenti personali di riduzione della violenza, i movimenti per la pace — al pari di quelli per la salvaguardia della natura o per la solidarietà con il sud del mondo — sempre più diventano parte di una nuova e grande sensibilità: che cioè il nostro modello di vita attuale — dai consumi agli armamenti, dalla competizione produttiva a quella intellettuale — impone un altissimo livello di conflitti e di violenza, dove i più deboli soccombono per primi, ma dove anche i forti ben presto vengono colpiti dagli effetti-boomerang della distruzione. Conviene «disarmare», finché siamo in tempo.



A. Langer (particolare dalla copertina di «Ciò che era giusto» di Goffredo Fofi)

militari non avrebbe grande credibilità, soprattutto se si caratterizzasse davvero per partigianeria unilaterale (denunciare «certi» armamenti e «certe» guerre e tacere su altre) o se si limitasse a invocazioni generiche di pace cui nessuno potrebbe dirsi contrario, ma dalle quali non deriva nessun effetto concreto. Di ciò i pacifisti di oggi — e le loro diverse associazioni, dal *Movimento Internazionale di Riconciliazione* al *Movimento Nonviolento*, da *Pax Christi* alla recente *Associazione per la pace*, dalla *Legga degli Obiettori di Coscienza* ai più diversi sodalizi grandi e piccoli, anche su scala locale — si rendono ben conto. E infatti, sembra assistere da tempo alla crisi del vecchio movimento per la pace e forse alla rigenerazione di un pacifismo di tipo nuovo, che promette bene, pur sapendo di dover affrontare immani sproporzioni tra le spinte alla guerra (che sono poi le stesse che comportano distruzione ambientale, sfruttamento economico, oppressione politica) e la necessità di pace (che vuol dire sostanzialmente autolimitazione e rispetto di un equilibrio giusto).

È in questa sproporzione una prima e forte



Insegnante, giornalista, consigliere provinciale in Alto Adige/Südtirol, parlamentare europeo, Alexander Langer (1946-1995) è stato un pacifista ecologista nonviolento, impegnato per la convivenza tra i popoli e la riconciliazione con la natura mirando alla conversione ecologico-culturale della società dei consumi e dei sistemi di produzione. Allievo di Giorgio La Pira, profondamente credente (quello cristiano — spiegherà — fu il primo ideale universale che lo convinse), autore di un unico libro (*Vie di pace*, 1992), convinto della necessità di costruttori di pace, saltatori di muri ed esploratori di frontiera, Langer ha dimostrato una rara capacità di ascolto e incontro. «Il sentiero di cresta su cui Alex si è mosso — ha scritto Goffredo Fofi — è stato, spinto fin quasi all'estremo, il più esemplare ed educativo di tutti quelli percorsi dalla sua generazione, il più aperto al confronto con le contraddizioni della politica e anche il più autenticamente, coerentemente, lucidamente drammatico e vero (...). Uomo di dialogo ha voluto esserlo sempre, da italiano di confine tra due lingue, da cattolico amico di protestanti, da borghese dentro le lotte sociali antiborghesi, da pacifista ostinato in un contesto bellicoso, in un mondo (...) nel quale era attiva solo una fragile minoranza che si dichiarava cristiana (...). Ricordo di Alex la convinzione (evangelica, in fin dei conti) che “non si mette il vino nuovo in una botte vecchia”; ricordo la ricerca di nuove modalità di agire, di nuovi parametri di giudizio, e il timore di ritrovarsi, in questo, sempre più solo (...). Ricordo l'ostinazione nel voler ascoltare e capire le ragioni delle parti, quelle principali in conflitto tra loro ma anche le secondarie, che da quel conflitto restavano schiacciate». Parole queste di Fofi, morto qualche giorno fa, tratte dal suo ultimo libro, *Ciò che era giusto* (Bolzano, Edizioni Alfabeta Verlag, 2025, pagine 240, euro 17), dedicato proprio (come spiega il sottotitolo) alla *Eredità e memoria di Alexander Langer*. «Se si dovesse chiudere in una formula ciò che Langer ci ha insegnato — prosegue Fofi —, essa non potrebbe che essere: piantare la carità nella politica. Proprio piantare (...) e cioè farle mettere radici, farla crescere, difenderne la forza, la possibilità di ridare alla politica il valore della responsabilità di uno e di tutti verso la cosa pubblica, il bene comune, verso una solidarietà tra gli umani e tra loro e le altre creature». In *Quattro consigli per un futuro amico* (intervento tenuto in Assisi nel 1994), Langer ribaltava l'antico motto che celebrava il *citius*, l'*altius* e il *fortius*. «Oggi queste tre parole potrebbero essere assunte come quintessenza della nostra civiltà, basata appunto sulla competizione: sforzatevi di essere più veloci, di arrivare più in alto e di essere più forti. (...) Bene, io vi propongo il contrario. Io vi propongo il *lentius*, *profundius* e *suavius*, cioè vi invito a capovolgere i termini, a procedere più lenti anziché più veloci, ad andare più in profondità anziché più in alto, ad agire con più dolcezza anziché con più forza, energia, muscoli, a essere insomma soavi anziché roboanti. Con questo motto non si vince nessuna battaglia frontale, però forse si ha il fiato più lungo». Era l'aprile 1989 quando Alexander Langer pubblicava su «Azione nonviolenta» l'articolo di cui pubblichiamo ampi stralci. Era il 1989 e vi troviamo spiegato molto, moltissimo di ciò che sarebbe venuto. E che noi avremmo capito, decenni dopo. (*giulia galeotti*)

I patriarchi: l'attacco dei coloni a Taybeh è un «inequivocabile atto d'intimidazione»

Trump smentisce Netanyahu: a Gaza la fame c'è e si vede

CONTINUA DA PAGINA 1

zie umanitarie hanno cercato di approfittare di una delle «pausa tattiche» nelle operazioni militari israeliane per inviare aiuti alimentari, il capo della Casa Bianca ha annunciato che Stati Uniti e Regno Unito contribuiranno a istituire centri alimentari in cui la gente di Gaza possa «entrare senza barriere». Gli Usa sostengono già le strutture della Gaza humanitarian

foundation, ma le operazioni sono state oggetto di ripetute critiche da parte dell'Onu, che ha denunciato come centinaia di palestinesi siano stati uccisi dalle truppe israeliane mentre cercavano di accedere ai siti.

Da parte sua, Starmer ha consegnato a Trump un piano per una sorta di *road map* per la pace a Gaza delineato da Londra con alcuni partner dell'Unione europea

È la situazione sul terreno,

d'altra parte, a spingere ad agire. Oltre 60 palestinesi sono stati uccisi nei raid israeliani, in particolare sul distretto centrale di Nuseirat. Ad oggi il bilancio totale, secondo i dati forniti da Hamas, ha superato i 60.000 morti dall'inizio della guerra.

La violenza, poi, non si ferma neppure nei territori della Cisgiordania. Un insegnante e attivista palestinese, Awdah Hathaleen, è stato ucciso in un attacco di coloni israeliani

a Umm al-Khair, nella zona di Masafer Yatta. E sulla situazione in Cisgiordania sono intervenuti, con una nota, i Patriarchi e i capi delle Chiese di Gerusalemme, dopo l'«ennesimo assalto violento» che ha colpito la cittadina cristiana di Taybeh, dove ieri diversi veicoli sono stati dati alle fiamme da coloni israeliani. Si tratta, scrivono, di «un atto inequivocabile di intimidazione contro una comunità pacifica e devota» e di un «grave episodio» che non è un caso «isolato». Si inserisce, proseguono, «in un preoccupante schema di violenze da parte di coloni contro le comunità della Cisgiordania, comprese le loro abitazioni, i luoghi sacri e i modi di vita». Desta ulteriore preoccupazione, aggiungono, «la campagna di disinformazione» avviata da gruppi «affiliati ai coloni israeliani» in risposta alle recenti visite diplomatiche a Taybeh, con narrazioni che «cercano di screditare le vittime e sminuire il significato della solidarietà internazionale». Di qui una richiesta al governo israeliano «di agire con chiarezza morale e impegno» riguardo alla realtà di Taybeh.

Conferenza promossa da Francia e Arabia Saudita

L'Onu prova a rilanciare la soluzione a due Stati

NEW YORK, 29. Si è aperta ieri al Palazzo di vetro di New York la conferenza di alto livello delle Nazioni Unite sulla «risoluzione pacifica della questione palestinese e l'attuazione della soluzione dei due Stati», promossa da Francia e Arabia Saudita. L'incontro, svoltosi con un mese di ritardo a causa dell'attacco di Israele all'Iran, a cui hanno rifiutato di partecipare Israele e Stati Uniti, mira a riattivare un percorso diplomatico nella direzione della formula dei due Stati, mentre sul terreno il conflitto diventa sempre più lacerante per migliaia di vite umane.

E proprio con un severo richiamo alla comunità internazionale ha aperto i lavori il segretario generale dell'Onu, António Guterres, secondo cui «siamo a un punto di rottura, la soluzione a due Stati non è mai stata così lontana». Guterres ha poi denunciato l'«annessione illegale e insidiosa» della Cisgiordania e la distruzione su larga scala di Gaza, definendole «intollerabili». Il segretario Onu ha invitato a respingere la «falsa scelta» tra sicurezza israeliana e diritti palestinesi: «Non c'è sicurezza nell'occupazione. Non possiamo aspettare condizioni per-

fette: dobbiamo crearle». Gli ha fatto eco il primo ministro palestinese, Mohammad Mustafa, che ha parlato di «anni d'attesa» e di «sofferenze immense», chiedendo dunque «un intervento internazionale autentico» e auspicando che la conferenza segni una svolta concreta. «Basta ignorare la vita e la dignità dei palestinesi: siamo esseri umani», ha dichiarato. Mustafa ha anche proposto l'invio, tramite risoluzione del Consiglio di sicurezza, di una forza temporanea internazionale per garantire un cessate-il-fuoco e proteggere i civili palestinesi.

Se la scorsa settimana il presidente francese, Emmanuel Macron, aveva annunciato il riconoscimento formale dello Stato di Palestina – divenendo così il primo Paese del G7 a compiere questo passo –, il ministro degli Esteri francese, Jean-Noël Barrot, a New York ha ribadito che questa mossa diplomatica va intesa come «un rifiuto della logica di guerra e un appello mondiale alla costruzione della pace». Uno degli obiettivi della conferenza, che proseguirà fino al 30 luglio, è spingere altri Paesi europei al riconoscimento dello Stato di Palestina.

Gaza: il parere di due associazioni umanitarie e pacifiste

da Gerusalemme
ROBERTO CETERA

Ieri due tra le maggiori associazioni umanitarie e pacifiste israeliane, B'tselem e Medici per i diritti umani hanno rilasciato alla stampa un lavoro di meticolosa analisi e documentazione, secondo cui Israele ha sviluppato «un regime genocida che lavora alla distruzione della società palestinese a Gaza».

B'tselem è un'organizzazione umanitaria che documenta le violazioni dei diritti umani di Israele nei territori occupati della Palestina fin dal 1989 e associa nel suo lavoro avvocati, giornalisti e membri del parlamento israeliano. «È un momento molto triste per noi – ha dichiarato il direttore esecutivo di B'tselem, Yuli Novak – israeliani e palestinesi che vivono qui e sono testimoni di ciò che accade ogni giorno hanno il dovere di dire la verità più chiaramente possibile: Israele sta commettendo un genocidio nei confronti dei palestinesi. Il governo estremista di estrema destra sta sfruttando la paura generata dall'orribile attacco del 7 ottobre per promuovere un'agenda di distruzione ed espulsione del popolo palestinese da Gaza».

Secondo i Medici per i diritti umani (Physicians for human rights), che hanno proposto una dettagliata

analisi medico legale sulla situazione nella Striscia, le operazioni militari di Israele a Gaza corrispondono alla definizione di genocidio data dalla Convenzione per la prevenzione e punizione del crimine di genocidio, pure sottoscritta dallo Stato israeliano. Il direttore esecutivo dell'associazione Guy Shalev ha dichiarato che «le evidenze mostrano una deliberata e sistematica distruzione del sistema sanitario a Gaza, che include il bombardamento e distruzione di ospedali, il blocco all'arrivo di aiuti sanitari e farmaci, e l'arresto di medici e infermieri. Questo non è altrimenti definibile che come genocidio. Come medici professionisti, e per i nostri colleghi di Gaza che rischiano la vita per curare la gente, non possiamo esimerci dal dovere di dire la verità».

Entrambe le organizzazioni hanno poi denunciato la sottovalutazione della gravità della situazione da parte della comunità internazionale. L'attribuzione del carattere di genocidio alle operazioni militari israeliane a Gaza ha, nei mesi trascorsi, suscitato molte polemiche. «L'Osservatore Romano», l'11 marzo scorso, aveva già affrontato il tema dando voce ad esponenti della società civile israeliana. Lo storico Lee Mordecai, della Hebrew University di Gerusalemme non aveva espresso dubbi,

in punta di diritto, ad affermare la realtà di un genocidio in corso a Gaza, mentre la psicolinguista Tsvia Peres Walden, pur denunciando la gravità di quanto perpetrato dall'esercito israeliano a Gaza, aveva risposto di no, sottolineando come l'attribuzione del termine potesse avere un carattere divisivo ed incrementare una lettura polarizzata del conflitto.

Thailandia e Cambogia raggiungono il cessate-il-fuoco

CONTINUA DA PAGINA 1

gnificativa», e il Bangladesh. Rilevante in fase negoziale è stato inoltre l'apporto di due grandi potenze, Cina e Stati Uniti, a testimonianza della centralità del Sud-Est asiatico e della necessità di sedare possibili nuovi scenari di guerra. Pechino si è espressa a favore della moderazione regionale, mentre Washington, attraverso il presidente Donald Trump, ha rivendicato di aver «salvato migliaia di vite» facendo leva sul commercio. In precedenza la Casa Bianca aveva subordinato i colloqui sui dazi indirizzati a Bangkok e Phnom Penh proprio al raggiungimento di un cessate-il-fuoco tra le parti.

A scuotere l'intera regione sono stati poi i numeri di un conflitto che, sebbene molto limitato nel tempo, ha provocato almeno 38 vittime e circa 300.000 sfollati. A ciò bisogna aggiungere due grandi temi, tanto bellici quanto etici, che sono emersi in questa settimana: l'accusa rivolta alla Cambogia da parte della Thailandia di aver piazzato nuove mine antiuomo lungo il confine e quella cambogiana secondo cui Bangkok ha utilizzato munizioni a grappolo. Fatti che testimoniano l'efferatezza nella quale



può sfociare un conflitto sì localizzato ma non per questo privo di possibili conseguenze tragiche.

Anche perché diverse fonti locali continuano a parlare di un incremento del nazionalismo. Lo aveva detto giorni fa ai media vaticani monsignor Olivier Schmitthausler, Vicario apostolico di Phnom Penh, secondo cui nella popolazione cambogiana «sta crescendo un forte senso di nazionalismo. Sostengono il governo, sostengono l'esercito e si dicono pronti a combattere». E lo aveva ribadito anche la Conferenza episcopale thailandese che, in un comunicato dello scorso 26 luglio, evidenziava «i pericoli del nazionalismo estremo, che può portare a di-

visioni e conflitti gravi, minando la dignità umana e ostacolando i reali sforzi per una risoluzione pacifica» del conflitto.

Questa situazione a livello umano e sociale si aggiunge a una contesa su un confine sì limitato geograficamente ma le cui radici sono radicate nella storia, nell'identità dei due Paesi – basti pensare al simbolico tempio Preah Vihear – e nel colonialismo occidentale, rischiando così di rendere instabile il cessate-il-fuoco. Già questa mattina l'esercito thailandese ha accusato la Cambogia di aver violato gli accordi, favorendo disordini nella zona di Phu Makua e di Sam Taet che hanno portato a uno scambio di colpi tra le parti protrattosi fino a stamattina. Poco dopo si è comunque tenuto un incontro tra i comandanti delle Forze armate dei due Paesi per avviare il cessate-il-fuoco: le parti si sono impegnate a interrompere le ostilità, fermare il movimento e il rinforzo delle truppe, cooperare nel rimpatrio di feriti e deceduti, istituire una squadra di coordinamento congiunta formata da quattro membri per parte. Nella speranza che Cambogia e Thailandia trovino la fiducia reciproca per porre fine a questo lungo conflitto. (*guglielmo gallone*)

Parigi boccia l'intesa sulle tariffe al 15%: Europa «sottomessa» a Washington. Anche la Germania si dice insoddisfatta

L'Ue divisa sull'accordo sui dazi siglato con gli Stati Uniti

BRUXELLES, 29. L'accordo sui dazi tra Unione europea e Stati Uniti divide i Ventisette. Parigi boccia l'intesa raggiunta da Donald Trump e Ursula von der Leyen relativa all'aliquota unica del 15 per cento sull'import europeo, con alcune eccezioni. Il primo ministro francese, François Bayrou, ha parlato di «un giorno buio» per l'Europa che, ha affermato, «decide di sottomettersi» a Washington.

E nonostante il commissario Ue al Commercio, Maroš Šefčovič, difenda quello che ha definito il «miglior ac-

cordo che potessimo avere in circostanze molto difficili», è tiepida pure la reazione della Germania. Il cancelliere tedesco, Friedrich Merz, ha dichiarato di «non essere soddisfatto», anche se ha riconosciuto che «non era possibile ottenere di più». Merz ha inoltre prefigurato che «l'economia tedesca subirà dei danni considerevoli» e che «non ci sarà solo un tasso di inflazione più elevato, ma anche un impatto sul commercio transatlantico nel suo complesso».

«Appoggio l'accordo commerciale ma senza entusiasmo», ha detto il



presidente del governo spagnolo Pedro Sánchez, che ha al contempo riconosciuto «l'atteggiamento costruttivo e negoziale della presidente del-

la Commissione europea».

La presidente del Consiglio italiana, Giorgia Meloni, ha evidenziato come l'intesa ci sia stata e abbia scongiurato gli effetti potenzialmente «devastanti» di un «no deal». Ma quello sottoscritto «è un accordo giuridicamente non vincolante, di massima» e ci sarà da «battersi», ha detto, per portare a casa l'intesa «migliore possibile».

Per il primo ministro ungherese, Viktor Orbán, «sarà difficile spacciare questo accordo per un successo»: è «peggiore» di quello siglato tra

Stati Uniti e Regno Unito, ha dichiarato.

Il nuovo dazio generalizzato del 15 per cento sarà in vigore dal 1° agosto e riguarda circa il 70 per cento delle esportazioni Ue verso gli Usa, per un valore di circa 380 miliardi di euro. Stamani Bruxelles ha pubblicato una nota informativa sul patto siglato domenica. Nel testo emergono differenze rispetto alla scheda diffusa ieri dalla Casa Bianca. Tra i punti non concordanti, i dazi su chip e farmaci, che secondo l'esecutivo Ue al momento non sono tassati.

Il drammatico racconto di don Dieudonné Liringa sulla strage di cristiani congolesi

Hanno testimoniato la loro fede amando Cristo fino alla morte

di ANTONELLA PALERMO

Il vicario parrocchiale di Bienheureuse-Anuarite, nel villaggio di Komanda, nella Repubblica Democratica del Congo, ricostruisce con i media vaticani la strage di domenica notte ad opera dei membri delle Forze democratiche alleate (Adf) che, secondo il suo racconto, ha causato 32 morti, tra cui diversi bambini. Questa la testimonianza di don Dieudonné Liringa, che lunedì ha concelebrato i funerali delle vittime.

Ci racconta la dinamica della strage?

Da venerdì 25 luglio, i giovani della Crociata eucaristica erano qui in parrocchia per iniziare i preparativi per il Giubileo del giorno dopo. Hanno trascorso la notte qui. Hanno preparato la messa serale e terminato la novena che avevano iniziato. Sabato 26 luglio c'è stata la messa del Giubileo d'argento, per celebrare i 25 anni dall'arrivo qui a Komanda del movimento di Azione cattolica e Crociata eucaristica. Dopo la messa c'è stata una festa. Dopo la festa, la delegazione del-

la diocesi è partita per Bunia e noi siamo rimasti a Komanda. La sera siamo andati tutti a riposare. Poi, verso l'una di notte, uno dei confratelli mi ha chiamato al telefono per dirmi che c'era un incendio nel quartiere. Allora mi sono alzato, sono uscito per vedere cosa stava succedendo e ho udito degli spari. Non c'era modo di uscire dalla comunità. Siamo rimasti dentro fino alle 4.40. Dopo aver chiamato alcune persone al telefono, le reti mobili sono state interrotte. Più tardi siamo usciti per vedere cosa fosse successo. Abbiamo incontrato alcuni che ci hanno detto che la crociata di Komanda era finita. È stato allora che abbiamo capito che i nostri giovani, le nostre mamme, i nostri papà, venuti per il Giubileo, erano stati massacrati. Siamo andati nel luogo dove avevano trascorso la notte, a circa 500 metri dalla chiesa, in una delle grandi sale che la parrocchia utilizza sulla strada nazionale, poi sono arrivati i militari per contare i corpi. Alcuni feriti li abbiamo portati all'ospedale. Per tutta la giornata di domenica abbiamo cercato di capire cosa fare, aspettando le auto-



rità fino a quasi mezzogiorno. Abbiamo aspettato fino a lunedì perché bisognava scavare le tombe e celebrare una messa per accompagnarli.

Chi sono le vittime?

Sono cristiani cattolici, membri del movimento di Azione Cattolica – Croisade eucharistique della parrocchia Bienheureuse-Anuarite di Komanda, nella diocesi di Bunia. Tra loro ci sono papà, mamme, entrati nel movimento da giovani, e poi bambini. Ci sono anche bambini che non troviamo più. Sono dispersi. Ma secondo quanto raccontano i coe-

tanei che sono riusciti a sfuggire dalle mani dei rapitori, ci sono ancora bambini in giro. Anche adesso, qui, c'è un bambino che è tornato e ci ha detto che è riuscito a intrufolarsi nella boscaglia e ha trascorso la notte lì. Oggi è tornato a casa sua.

Perché hanno preso di mira proprio loro?

Non lo sappiamo. I servizi di sicurezza ci dicono che sono stati gli Adf. Abbiamo cercato di capire perché sono venuti ad attaccare i giovani, i membri del movimento Crociata eucaristica della Chiesa. Chi li aveva informati della presenza di queste persone? Non lo capiamo. Hanno attaccato i membri di questo movimento mentre dormivano, li hanno massacrati. La messa è stata celebrata con un sacerdote che è venuto a condividere il nostro dolore. Io ho pronunciato l'omelia in cui ho detto che Dio accoglie le anime nel suo Regno. Le letture del Vangelo erano tratte dalle Beatitudini. Sono stati uccisi perché erano miti. Sono stati uccisi perché seguivano il Signore, a causa della loro fede, perché hanno accettato di venire a celebrare questo Giubileo. E sono morti. Sono vittime della loro fede in Cristo presente nei Sacramenti.

Quante sono le vittime?

La parrocchia conta 32 morti, 24 sono stati sepolti oggi nella fossa comune, sul terreno della parrocchia stessa. Gli altri 8 corpi sono stati recuperati dalle loro famiglie.

Il Papa nel telegramma al presidente dei vescovi congolesi ha detto che la tragedia ci spinge ancora di più a lavorare per lo sviluppo umano integrale della popolazione martoriata di questa regione. Come commenta queste parole?

Sì, il Papa, come pastore, condivide con noi il dolore. Ci sostiene in questi momenti difficili e speriamo che queste parole del Papa ci sostengano ancora nella nostra pastorale, nelle nostre attività di gruppo e ci spingano ad andare avanti per ritrovare un giorno la pace che cerchiamo e lo sviluppo integrale della persona umana. Nel 2025, mentre celebriamo l'Anno Giubilare, speriamo che porti a noi, giovani, e al mondo intero, la pace. Il Giubileo è un anno in cui dobbiamo tornare al Signore. Ai giovani che celebreranno questo Anno Santo, auguriamo che continuino a pregare per la pace nel mondo. Che i giovani che parteciperanno al Giubileo intercedano per noi che ci troviamo in zone dove si può morire in qualsiasi momento, dove annunciare la Parola di Dio può essere difficile a causa di circostanze, costrizioni e altro ancora. Intercedano per noi che siamo qui, affinché possiamo presentarci come veri profeti che annunciano Cristo e che annunciano la verità senza paura del martirio.

DAL MONDO

Nuovo ultimatum di Trump a Putin: tregua in Ucraina entro 12 giorni o sanzioni

«Sono deluso da Putin»: è quanto ha affermato il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump nell'incontro con il premier Keir Starmer, in Scozia, avvertendo che Mosca ha 10-12 giorni di tempo per una tregua in Ucraina, altrimenti scatteranno nuove sanzioni e dazi al 100% anche verso Paesi che fanno affari con la Russia. Trump ha ripetuto di aver creduto «più volte» nel recente passato di poter essere vicino a «una soluzione» per mettere fine alla guerra in Ucraina, ma le azioni militari delle truppe di Mosca hanno intensificato le operazioni. Di qui la delusione verso il presidente russo e la decisione di ridurre i 50 giorni di tempo dati a Putin per accettare un cessate-il-fuoco. Intanto, è salito a 16 morti e 43 feriti il bilancio dell'attacco russo di lunedì notte contro un istituto penitenziario nella regione di Zaporizhzhia, nell'Ucraina sud-orientale.

Siria: un altro convoglio umanitario entrato nella regione di Suwayda

Un nuovo convoglio di aiuti è entrato, lunedì, nella provincia meridionale siriana di Suwayda, dove la situazione umanitaria è critica, secondo le Nazioni Unite. La televisione di Stato ha annunciato l'arrivo del convoglio, il terzo dalla cessazione dei combattimenti il 20 luglio, e ha trasmesso immagini che mostrano camion con il logo della mezzaluna rossa siriana entrare nella provincia. Secondo l'agenzia di stampa ufficiale Sana, il convoglio è composto da 27 camion che trasportano «200 tonnellate di farina, 2.000 kit di rifugi e 1.000 cesti alimentari», inviati congiuntamente da «organizzazioni internazionali, governo siriano e comunità locale».

Oltre 84.000 migranti transitati dalla Colombia in sei mesi

Oltre 84.000 migranti irregolari, in maggioranza venezuelani, sono transitati dalla Colombia nella prima metà dell'anno. I dati evidenziano che nel periodo analizzato almeno 12.347 migranti hanno preso la strada opposta ai flussi degli anni precedenti, arrivando nel Paese attraverso il confine con Panamá, un possibile effetto, questo, della politica migratoria degli Stati Uniti. Più di 82.000 persone sono state invece costrette a spostarsi internamente al Paese sudamericano, a causa della violenza.

Alluvioni a Pechino: 30 morti e 80.000 sfollati

Almeno trenta morti e 80.000 sfollati è un primo bilancio delle forti piogge che si sono abbattute su Pechino. Lo ha annunciato l'agenzia di stampa Nuova Cina. «Al momento un totale di 80.332 persone sono state evacuate», si legge sul quotidiano locale «Beijing Daily». Il bilancio più pesante si sarebbe stato registrato nel distretto di Miyun, nel nord-est della municipalità pechinese. Decine di strade sono state chiuse e oltre 130 villaggi circostanti sono rimasti senza elettricità.

Sparatoria in un grattacielo di New York cinque morti tra cui un agente

Cinque persone, tra cui un agente di polizia, sono rimaste uccise in una sparatoria in un grattacielo di Manhattan, a New York, dove un uomo, Shane Tamura, ha aperto il fuoco, prima di togliersi la vita. Una quinta persona è stata ferita in modo grave, ha riferito il sindaco della città Eric Adams parlando ai giornalisti. Le telecamere del grattacielo mostrano l'assaltatore scendere da un'auto nera imbracciando un fucile, prima di entrare nell'edificio e aprire il fuoco, colpendo subito un agente di polizia. Quindi, dopo aver preso l'ascensore fino al 33° piano, l'uomo ha iniziato a sparare all'impazzata, prima di suicidarsi. Secondo le autorità di Las Vegas, il presunto assaltatore aveva una storia di problemi mentali, ma nonostante questo aveva una regolare licenza per il possesso di armi. Tamura ha lasciato un biglietto nel quale rivelava di soffrire di encefalopatia traumatica cronica, degenerazione progressiva delle cellule cerebrali a causa di vari traumi cranici.

Da Bologna la cittadinanza onoraria alla comunità dei bambini di Gaza

È stata approvata dal Consiglio comunale di Bologna, nel corso della seduta di lunedì, con 30 voti favorevoli e 6 non votanti la delibera per il conferimento della cittadinanza onoraria alla comunità dei bambini di Gaza.

I dati del nuovo Rapporto sullo stato della sicurezza alimentare

Nel mondo fame in calo ma nel 2030 colpirà oltre 500 milioni di persone

di STEFANO LESZCZYNSKI

Nel 2030, le persone che nel mondo soffriranno la fame saranno «solo» 512 milioni. Stando al secondo degli obiettivi per lo sviluppo sostenibile avrebbero dovuto essere zero.

L'amara constatazione è contenuta nel Report 2025 sullo stato della sicurezza alimentare nel mondo redatto sulla base dei dati di Fao, Ifad, Unicef, Wfp e Who. Il documento è stato pubblicato in occasione del vertice delle Nazioni Unite sui sistemi alimentari in corso ad Addis Abeba, in Etiopia.

In termini percentuali, la fame a livello globale è in costante calo dal 2022, quando la mancanza di cibo ha colpito l'8,7 per cento della popolazione mondiale. Nel 2024 il totale è sceso all'8,5 per cento.

I progressi più evidenti hanno riguardato le regioni del sud-est asiatico e del sud America, mentre nel continente africano 307 milioni di persone hanno dovuto fronteggiare una cronica mancanza di cibo e lo stesso è accaduto a 323 milioni in Asia occidentale.

Un trend simile viene registrato dalle agenzie onusiane anche per quanto riguarda la sola «insicurezza alimentare» che nel 2024 ha interessato, con differenti livelli di gravità, circa 2,3 miliardi di persone nel mondo.

Per la prima volta, il rapporto Sofi 2025 sulla sicurezza alimentare e la nutrizione esamina l'impatto della crescita dei prezzi del settore alimentare nel periodo 2021-2023 come concausa della fame e dell'insicurezza alimentare.

A far lievitare il livello dei prez-

zi del cibo sono stati due grandi eventi catastrofici: la pandemia da Covid-19, con i massicci interventi pubblici in campo fiscale e monetario, e la guerra in Ucraina con la drastica riduzione della produzione e dell'esportazione di cereali.

Tra dicembre 2020 e l'inizio del 2023, il tasso d'inflazione medio globale del cibo è cresciuto dal 2,3 al 13,6 per cento, ma l'impatto in alcuni paesi a basso reddito ha provocato processi inflattivi che hanno raggiunto picchi anche del 30 per cento.

Commentando i dati contenuti nel rapporto, il direttore generale della Fao, Qu Dongyu, pur ritenendo incoraggiante il calo della

e delle infrastrutture, nonché la nascita di sistemi che possano migliorare la produttività e stimolare la resilienza dei mercati.

Cindy McCain, direttore esecutivo del Programma alimentare mondiale, è tornata a denunciare la carenza di fondi necessari ad assistere le popolazioni bisognose di assistenza alimentare. «Il taglio del 40 per cento dei finanziamenti, intervenuto nel 2025, priverà milioni di persone degli aiuti salvavita che il Pam forniva loro», ha detto.

L'impossibilità di fornire aiuti a chi ne ha disperatamente bisogno - ha aggiunto to McCain - non solo inficerà i piccoli miglioramenti finora intervenuti a livello globale ma minerà la stabilità nelle aree più fragili del mondo.

Oltre 190 milioni di bambini al di sotto dei cinque anni soffrono le conseguenze della malnutrizione che avranno ricadute sul loro sviluppo psicofisico. «Questo li priverà della possibilità di vivere a pieno il proprio potenziale» ha dichiarato Catherine Russell, direttore esecutivo di Unicef, commentando le poche luci e le molte ombre del rapporto sulla sicurezza alimentare appena presentato.

Un ulteriore elemento che ostacola il contrasto delle cause della fame e della malnutrizione va ricercato nelle disuguaglianze di genere che continuano ad essere una delle principali cause di fragilità per un numero considerevole di donne. Tutti gli ostacoli che impediscono o limitano l'accesso al cibo sono rafforzati, in questo caso, da un accesso limitato ad ogni tipo di risorsa, in particolare economica, e a meccanismi di tutela sociale troppo deboli.

fame a livello globale, ha auspicato una maggiore cooperazione tra governi, organizzazioni e comunità locali nell'affrontare la carenza di cibo nelle aree geografiche dove il fenomeno è più grave.

Il rapporto contiene una serie di raccomandazioni per contrastare soprattutto la crescita dei prezzi del settore alimentare. Tra gli interventi figurano azioni mirate in campo fiscale per proteggere in particolare i nuclei familiari più vulnerabili; politiche monetarie trasparenti e affidabili per contenere la crescita dei prezzi; investimenti nei settori strategici dell'agroalimentare, dei trasporti



Il 30 luglio la Giornata mondiale contro la tratta di persone

Suore che salvano vite e ridanno speranza

Pubblicato il Rapporto annuale 2024 di «Talitha Kum»

di FEDERICO PIANA

Non sono numeri, sono speranza. Per esempio, prendete nota di questa cifra: 939.185. Rappresenta gli uomini, le donne e i bambini che in tutto il mondo «Talitha Kum» — la rete internazionale della vita consacrata contro la tratta di persone nata nel 2009 all'interno dell'Unione internazionale delle superiori generali — è riuscita ad aiutare l'anno scorso. Mettetele

in fila uno per uno, quei numeri, e avrete davanti agli occhi un popolo sopraffatto dalle violenze e dai soprusi che ha ritrovato la forza di continuare a esistere. Altro che fredde e anonime statistiche.

Grazie a ogni dato contenuto nel Rapporto annuale 2024 pubblicato alla vigilia della Giornata mondiale contro la tratta di esseri umani che si celebra domani, 30 luglio, si scopre che «Talitha Kum» è riuscita a raggiungere, grazie ai suoi pro-

grammi di sostegno e di sensibilizzazione, oltre 400.000 tra donne e bambini. In particolare più di 46.000 donne e ragazze hanno ricevuto cure dirette come vittime-sopravvissute facendo segnare un aumento del 19 per cento rispetto all'anno precedente. E, se sono aumentate le vittime, sono cresciuti anche i servizi di sostegno come gli alloggi sicuri, il supporto psicologico informato sul trauma, l'assistenza legale e i percorsi di formazione professionale: un



incremento medio del 26 per cento, soprattutto in Asia e nelle Americhe. «Questi interventi — si legge nel rapporto — sono stati portati avanti principalmente da suore e sostenitori

della nostra rete, la cui presenza compassionevole e continuativa incarna la missione di Talitha Kum: camminare accanto ai sopravvissuti con dignità».

In Europa e in Africa si registra un calo del 26 per cento dei servizi necessari a garantire un corretto accesso alla giustizia, mentre l'Asia va in controtendenza: qui alcuni progressi sono stati realizzati per merito di efficaci collaborazioni in ambito legale e di concrete attività di patrocinio. Il rapporto, comunque, sottolinea sempre più «l'urgenza di rafforzare l'accompagnamento legale e di replicare le buone pratiche nei contesti meno serviti da questi servizi».

La prevenzione si conferma una delle armi più efficaci per contrastare il fenomeno della tratta. Nel solo 2024 i progetti mirati a formare, educare e informare hanno raggiunto quasi 700.000 persone, con un balzo dell'11 per cento rispetto al 2023. Un successo particolarmente marcato nelle Americhe, in Asia, in Medio Oriente e in Africa frutto di una vera mobilitazione dal basso e di un'assidua collaborazione interreligiosa. Il dossier accende i riflettori anche sugli sforzi alla sensibilizzazione, la cosiddetta *advocacy*, che ha raggiunto più di 78.000 individui negli spazi pubblici di Europa, Americhe, Oceania e Africa: «Radicata nelle voci dei sopravvissuti e nell'esperienza vissuta delle comunità, l'azione politica della nostra rete continua a rafforzare il proprio ruolo nei processi di dialogo politico e nei forum della società civile».

I conflitti che oggi insanguinano il mondo, come a esempio quelli in Myanmar, in Ucraina e

in Medio Oriente, stanno avendo un notevole impatto sulla gestione delle attività della rete internazionale di suore contro la tratta. «Queste crisi — sostiene Talitha Kum — causano lo sfollamento di intere comunità, aumentando i rischi per donne, bambini, migranti e rifugiati. Nonostante queste sfide, noi abbiamo ampliato il nostro sostegno alle vittime e ai sopravvissuti. La nostra azione di *advocacy* si è rafforzata in tutte le regioni del mondo». Dal Ghana alla Corea del Sud, dal Brasile all'Irlanda, l'obiettivo delle suore anti-tratta, sostenute da un consistente gruppo di organismi della società civile, è stato quello di influenzare le politiche pubbliche anche grazie alla saggezza dei sopravvissuti e delle comunità locali nonché coinvolgendo giovani leader in grado di mobilitare altri all'azione concreta.

Nel rapporto, inoltre, c'è spazio per una valutazione più generale del fenomeno della tratta delle persone che risulterebbe ogni anno sempre più in crescita: «È complesso e diffici-

Grazie a programmi di aiuto, sostegno e sensibilizzazione raggiunti oltre 400.000 tra donne e bambini in tutto il mondo

le da comprendere appieno anche a causa della scarsità di dati aggiornati e affidabili. Si tratta, comunque, di una realtà in continua evoluzione, strettamente legata a tendenze globali emergenti, disuguaglianze e vulnerabilità». Secondo le più recenti statistiche dell'Ufficio delle Nazioni Unite per il controllo della droga e la prevenzione del crimine, «nel 2022 è stato registrato un aumento globale del 25 per cento delle vittime rispetto al 2019. I casi di lavoro forzato sono cresciuti del 47 per cento e le vittime minorenni del 31, con un +38 per cento tra le ragazze. Il 22 per cento delle ong segnala che oltre un terzo dei sopravvissuti che esse supportano ha subito la tratta più di una volta». Dati che confermano come le donne e le ragazze continuino purtroppo «a rappresentare la maggior parte dei casi mentre in molti paesi la maggioranza delle vittime "trafficate" risultano essere minori».

Appello della coordinatrice internazionale alle istituzioni

Smantellare le reti del crimine organizzato

di ABBY AVELINO*

Nella Giornata mondiale contro la tratta di persone (30 luglio), «Talitha Kum» si unisce alla campagna mondiale per chiedere la fine di una delle forme più atroci e organizzate di schiavitù moderna: la tratta di persone. Il tema di quest'anno, *La tratta di persone è crimine organizzato. Poniamo fine allo sfruttamento*, mette in evidenza una verità fondamentale ma spesso trascurata: la tratta non è un incidente isolato ma un reato complesso e sistemico. Opera in modo occulto e altamente organizzato e si basa sullo sfruttamento dei più vulnerabili. Come «Talitha Kum», rete globale di donne e uomini di fede impegnati a porre fine alla tratta di persone, siamo solidali con i sopravvissuti e chiediamo lo smantellamento dei sistemi organizzati di sfruttamento.

Secondo l'Ufficio delle nazioni unite contro la droga e il crimine, «circa il 74 per cento dei trafficanti opera all'interno di gruppi criminali organizzati». Queste reti operano oltre i confini e sia in ambienti digitali che offline, prendendo di mira i soggetti più vulnerabili: donne, bambini, migranti, rifugiati e sfollati a causa di conflitti o povertà. La tratta di persone si sta evolvendo in modo allarmante. Le piattaforme digitali vengono utilizzate in modo improprio per reclutare, manipolare e abusare, spesso in modo invisibile. Nelle regioni devastate dalla guerra e dalle crisi, i trafficanti prendono di mira le famiglie sfollate, costringendo donne e ragazze allo sfruttamento sessuale o al matrimonio forzato. In alcune zone ci allarma anche l'aumen-



Suor Abby Avelino

to delle segnalazioni di rapimenti a scopo di traffico di organi, una grave violazione della dignità umana.

Di fronte a queste minacce, «Talitha Kum» risponde con compassione, resilienza e azioni concrete. Nel 2024 abbiamo accompagnato più di 46.000 vittime e sopravvissuti camminando al loro fianco nel percorso di guarigione, cura, *empowerment* e reinserimento. Tra loro c'è Grace, una giovane donna vittima della tratta di persone a Dubai. Dopo essere fugita dai suoi trafficanti, ha trovato rifugio in una chiesa locale ed è stata messa in contatto con le suore di «Talitha Kum» in Nigeria. Nel rifugio ha ricevuto cure e formazione. Oggi Grace ha una sua attività e sta studiando nutrizione, e afferma: «Con il loro aiuto e le loro preghiere, le suore mi hanno dato il coraggio di contare sulle mie forze». Il percor-

so di Grace è una potente testimonianza di ciò che si può ottenere quando si trattano le sopravvissute e i sopravvissuti come protagonisti del proprio recupero, e quando comunità, Chiese e sistemi giudiziari collaborano per smantellare le reti organizzate della tratta.

In occasione di questa Giornata mondiale, «Talitha Kum» lancia un appello a tutte le parti interessate, in particolare alle forze dell'ordine e al sistema di giustizia penale affinché smantellino le reti organizzate di traffico attraverso le frontiere e le piattaforme digitali, diano priorità agli approcci incentrati sui sopravvissuti nei sistemi giudiziari, rafforzino le misure di prevenzione, in particolare nelle comunità vulnerabili a causa di conflitti, povertà o rischi digitali. Nell'ambito delle nostre iniziative di sensibilizzazione globale in occasione di questa Giornata, vi invitiamo anche a consultare il Rapporto annuale 2024 di «Talitha Kum» che mette in evidenza l'impatto della nostra rete e ribadisce il nostro impegno costante per un mondo libero dalla tratta di persone. Insieme possiamo porre fine alla tratta e allo sfruttamento delle persone. Insieme possiamo costruire un mondo in cui ogni persona viva in libertà e dignità.

*Coordinatrice internazionale di Talitha Kum

LA BUONA NOTIZIA

Il notaio e l'uomo del “cocco bello”

CONTINUA DA PAGINA 1

bai, St. Moritz, un intero quartiere a Londra, una squadra di calcio in Premier League per farci giocare il figlio, tre cliniche private, sette negozi di gioielli per la moglie e le amanti, saluta tutti i parenti e amici di Bergamo e si stabilisce alle Maldive. Bello no?

Eppure non è sereno. Prima di partire era stato dal notaio per far scrivere sul testamento che avrebbe lasciato 2800 euro di vitalizio eterno per il fratello con lo scopo di pagargli l'rsa quando ne avrebbe avuto bisogno. Il notaio, un tipo strano con i capelli lunghi e con una tona-

ca al posto della grisaglia in doppiopetto, gli fa notare senza giri di parole che è un po' taccagno e che comunque la sua vita non dipende da tutto quello che ha. «Ma come, con tutto il sacrificio che ho fatto?»: alla fine l'imprenditore orobico cambia notaio ma in fondo in fondo si sente inquieto. Finché una notte fa un brutto sogno. È in spiaggia alle Maldive, sta bevendo la terza coppa di champagne in compagnia di tre signore in costume da bagno esile, ma esile che quasi non si vede; intanto si vanta di avere otto auto, cinque moto e trentadue orologi. In quel mentre passa il signore del “cocco bello” che assomiglia tantis-

simo al notaio che lo aveva inquietato. L'imprenditore smette di bere, lo guarda e l'uomo del cocco dice: «Senti un po' trentadue orologi, e allora!? E se stanotte ti si fermasse quel cuore arido che hai, che ne sarà dei tuoi 3200 miliardi? Sei sicuro di avere investito bene?».

Si sveglia di soprassalto da quel terribile incubo, e la cosa che lo spaventa di più è che l'uomo del “cocco bello” era sputato al notaio, ma certo! Era il notaio da vecchio, oppure padre e figlio chissà? Insomma quelle cose che capitano solo in sogno. Rimane colpito da quell'incubo: cosa avrà voluto dire? Perfino il suo psicanalista personale

fatto venire con un jet privato da Vienna non ci ha cavato un ragno dal buco: cercava di rassicurare il suo cliente tirando fuori il concetto di transfert secondo il quale l'omino del cocco rappresentava l'analista stesso e l'imprenditore lo temeva perché pensava che fosse invidioso delle sue ricchezze.

Insomma quel sogno lo aveva colpito così tanto da lasciare anzitempo il resort a 18 stelle alle Maldive per tornarsene a casa, nel suo paese a Brignano Gera d'Adda dove aveva costruito la sua azienda di 2600 operai che era leader nel mondo per le macchine che facevano sacchetti di plastica. Se ne stava lì

nel suo ufficio seduto davanti allo schermo del pc che gli mostrava i grafici delle sue azioni in costante rialzo e continuava a interrogarsi se quell'investimento era giusto.

Quell'imprenditore è come noi, costantemente indaffarati a costruire minuscole o mostruose ricchezze; non fa differenza, e poi la sera, talvolta, facciamo brutti sogni.

Che famiglia quella dell'omino del cocco e del notaio, padre e figlio. Non si può stare tranquilli con loro. Come commissari della Consob della nostra anima ci chiedono conto se della nostra vita abbiamo investito in beni duraturi o effimeri. (giacomo poretto)

Per la cura della casa comune

Così alcune specie si stanno modificando per affrontare l'emergenza climatica

Le meraviglie dell'adattamento animale (nonostante l'arroganza umana)

di DORELLA CIANCI

Roberto Ferrari, biologo, pubblicando *Meditare con gli animali* (Laterza, 2025), ha scritto: «Gli animali possono salvare il pianeta perché non pensano di salvarlo. Sono il pianeta». E ha poi aggiunto: «Lasciamo, invece, che siano loro a insegnarci come ci si salva insieme: con quegli enormi corpi, immersi nel tutto-oceano, lo regolano e lo nutrono, viaggiano e amano, evocano modi di esistere inestricabili». In questo caso, lo studioso sta facendo riferimento alle balene, che vivono in simbiosi col loro ambiente, perché il loro stesso corpo fa parte di quell'acqua, l'oceano, che l'uomo, presuntuosamente, pensa di avvelenare, riscaldare, evaporare. Il pianeta e alcuni suoi animali son qui da prima e stanno già cercando di elaborare risposte di adattamento al cambiamento climatico. È bene ricordarlo.

Climatologi e biologi dell'Università di Oslo, ad esempio, hanno pubblicato un ampio studio dal quale è emerso anzitutto che 538 specie animali e vegetali, distribuite in maniera globale, reagiscono in maniera differente alle modiche del clima. Fra queste specie esaminate, il 44% ha già avuto estinzioni locali in uno o più siti. Nel complesso è emerso, però, che entro il 2070, anche con piccoli interventi locali, ci potranno essere molte specie che svilupperanno una resilienza strabiliante, scappando all'estinzione. Attraverso il «cambiamento di nicchia ecologico» alcuni uccelli artici si stanno già spostando, a seguito dello scioglimento dei ghiacciai, in angoli più freddi, ma non solo. Hanno anche accorciato le loro ore di volo per nidificare o nutrirsi, in modo velocizzare le attività di base, per restare in vita anche in condizioni climatiche disagiate. Il biologo Thor Hanson sta monitorando proprio queste abitudini modificate. Non solo nell'Artico si lotta per continuare a vivere, ma lo stesso fenomeno si registra ai Caraibi, dove alcune lucertole mostrano mutazioni relative alle zampe anteriori più lunghe e forti e zampe posteriori più corte; in questo caso, si tratterebbe di una risposta non tanto alle temperature, ma all'intensità degli uragani, sempre più frequenti: le lucertole riuscirebbero così ad aggrapparsi meglio ai rami, evitando di essere spazzate via dal vento. Diverse estreme di alcune specie, come i becchi degli uccelli (soprattutto i pappagalli) o le orecchie dei mammiferi, vengono utilizzate, autonomamente, per dissipare il calore corporeo in eccesso, mentre gli elefanti iniziano a nascere, in alcune zone, senza le zanne per sfuggire ai braccatori, che li cacciano solo per impossessarsi dell'avorio. Questa strategia non è assimilabile al concetto di «evoluzione», perché non avere le zanne, in realtà, è dannoso per questa bellissima specie; tuttavia, alcuni (e solo alcuni) elefanti stanno naturalmente imparando a sfuggire alla voracità predatoria dell'uomo, che è la stessa che ammalia il clima.

Il 9 novembre 1992 il *National Geographic* ha anticipato i risultati di una ricerca di cui ancora si sta parlando, su una popolazione di elefanti in Mozambico. Come ha spiegato la ricercatrice Joyce Poole, fondatrice dell'associazione no profit *Elefant voice*, sta accadendo qualcosa di apparentemente inconsueto, di cui non si



hanno ancora risposte specifiche. Dal 1992 in poi, circa un terzo degli elefanti femmine è nata senza zanne. Una frequenza insolita, dal momento che di norma appena tra il 2 e 6 per cento di questi animali nasce in questa condizione. Si tratterebbe, come spiegano da anni alcuni ricercatori, di una «deriva genetica» probabilmente temporanea, ma il fenomeno andrà osservato ancora, scientificamente, per molto tempo, prima di elaborarne una teoria. Come si può leggere in diversi studi, tra gli animali che mostrano maggiori variazioni morfologiche, in risposta al cambiamento climatico, si possono annoverare la rana comune (*Rana temporaria*), lo storno, il passero Melospiza melodia, e diverse specie di uccelli marini e piccoli mammiferi.

Le farfalle della Catalogna poi hanno sviluppato un metodo efficiente per regolare la loro temperatura corporea: posizionando le ali in modo da catturare in modo ottimale la luce solare, riescono a riscaldarsi anche a temperature più basse. Le farfalle britanniche, invece, si adattano alle temperature più basse tentan-

do di scovare, nelle vicinanze, microclimi caldi (riuscendo così a trovare zone più piacevoli per loro, rispetto ai parchi di Londra, fin troppo umidi per la loro sopportazione). Una ricerca interessantissima è stata pubblicata, a fine 2024, sul *Journal of Animal Ecology*. I ricercatori della Michigan State University hanno monitorato la fauna nel Mojave, un'ecoregione desertica della California, che in un secolo ha registrato un incremento della temperatura media di 2 °C. Chi sta sopravvivendo meglio, sviluppando strategie di resistenza al calore? I topolini. Ulteriori notizie ben documentate arrivano dal Wwf. Un impressionante esempio di sopravvivenza in un ambiente ostile è il pinguino imperatore, che abita l'Antartide, dove le temperature possono scendere fino a -40 gradi Celsius. Tuttavia, questi pinguini non si lasciano scoraggiare dal freddo estremo. Usano il loro folto piumaggio e uno strato di grasso per proteggersi dal gelido vento antartico. Inoltre, sono raggruppati in grandi colonie per aiutarsi stando vicini l'un l'altro. Un altro esempio affascinante è il cammello, noto come la «barca del deserto», che ha capacità di sopravvivere nei deserti più aridi del mondo. Il suo corpo è adattato per conservare l'acqua, poiché può immagazzinarne grandi quantità nella gobba. Inoltre, questo straordinario animale ha la capacità di chiudere le narici per prevenire la perdita di umidità durante la respirazione. Che dire? Il resto del pianeta sta provando a cavarsela, a resistere, con intelligenza, davanti alle azioni antropiche scellerate.

LA FOTO

Le acque ritrovate di Zurigo



Sulle rive della Limmat, a Zurigo, cittadini e turisti si godono il sole prima di lasciarsi trasportare dalla corrente. Si tuffano da un ponte, percorrono un tratto prima di risalire il fiume a piedi e ripetere il tragitto. Un'abitudine curiosa, diventata parte della vita urbana in molte città svizzere: da Basilea a Ginevra, da Thun a Berna. La foto satellitare che accompagna questa rubrica – elaborata da PlaceMarks per «L'Osservatore Romano» – mostra proprio un tratto della Limmat, in pieno centro città. Molti abitanti del posto sfruttano persino la corrente per raggiungere a nuoto il posto di lavoro: i negozi della città vendono anche delle Dry Bag, borse impermeabili che tengono all'asciutto indumenti e preziosi, garantendo di arrivare a destinazione senza preoccupazioni. Una scena di apparente spensieratezza, ma che è anche il frutto di una scelta collettiva. Per rendere i fiumi balneabili, la Confederazione Svizzera ha investito a lungo in depurazione e tutela delle acque. Negli anni Sessanta, i corsi d'acqua svizzeri erano gravemente inquinati da scarichi urbani e industriali: fiumi schiumosi, pesci morti, bagni vietati. Solo dopo l'iniziativa popolare *Protezione delle acque* è iniziata una svolta concreta. Da allora sono stati costruiti 800 impianti di depurazione e oltre 130.000 km di rete fognaria. Oggi il 97% della popolazione è allacciato a un sistema di trattamento e la qualità delle acque è tornata a essere «molto buona».

Un'iniziativa anche nell'ottica dello sviluppo sostenibile

La forza pacifica della scienza tesse la rete della diplomazia

di SILVIA CAMISASCA

Dal cambiamento climatico alla sicurezza alimentare, dalla perdita di biodiversità alla gestione delle risorse idriche: le sfide del nostro tempo richiedono soluzioni condivise, basate su evidenze scientifiche e capacità di mediazione tra le nazioni. Ed è quanto di cui si occupa la diplomazia scientifica, terreno comune di incontro e impegno degli esperti di entrambe le discipline: scienziati, appunto, da un lato, e diplomatici, dall'altro. Una concreta manifestazione del senso e degli obiettivi della diplomazia scientifica si è avuta durante il 12° Corso Aaas-Twas (The World Academy of Science - l'Accademia mondiale delle Scienze per il Progresso Scientifico nei Paesi in via di Sviluppo) sulla Diplomazia Scientifica, invitando a Trieste dieci coppie di scienziati e diplomatici del Sud del mondo, per imparare a negoziare, cooperare e affrontare insieme le grandi sfide globali: un'iniziativa tesa a formare la futura classe dirigente dei Paesi in via di Sviluppo, facendo sì che ricercatori e decisori politici acquisiscano strumenti per affrontare problemi complessi con un approccio collaborativo. E quanto ciò sia essenziale oggi è lo stesso direttore esecutivo della Twas, il fisico brasiliano Marcelo Knobel, a sottolinearlo: «La diplomazia scientifica è la sola a consentire alle nazioni di usare lo stesso linguaggio per affrontare problemi comuni; alla Twas puntiamo su di essa come strumento per portare pace nel mondo».

La formula del confronto tra 10 coppie di scienziati e decisori politici provenienti da 10 Paesi, proposta per il quinto anno, ha avuto quest'anno protagonisti, tra gli altri, Paesi come Bolivia, Camerun, Nepal e Sri Lanka. Ogni coppia – formata da uno scienziato agli inizi di carriera, le cui ricerche e attività di divulgazione hanno implicazioni relative alle politiche internazionali, e da un decisore politico con ruolo apicale con implicazioni scientifiche, come un funzionario governativo, un diplomatico o un rappresentante di un ente finanziatore della ricerca – ha partecipato a discussioni con esperti internazionali, ma è anche stata protagonista di simulazioni e giochi di ruolo, affrontando scenari come la gestione comune di un fiume transfrontaliero o la tutela del pangolino, specie a rischio per l'uso nella medicina tradizionale. In questo modo, le future leadership allenano le loro abilità nel dirimere, insieme e mediando, le controversie, e, quindi, nel co-gestire la situazione al centro della contesa.

I partecipanti hanno, inoltre, seguito sessioni tematiche, approfondendo temi rilevanti per i rispettivi Paesi di origine: ad esempio, la diplomazia scientifica nell'attuale contesto geopolitico, le capacità di condizionamento sui decisori politici, il ruolo degli scienziati nel raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile e della cooperazione internazionale nella realizzazione di progetti su larga scala. Tra le relatrici si sono alternate Paula Alves de Souza, Ambasciatrice del Brasile presso l'Unesco di Parigi, Maria Estelí Jarquín del Centro britannico per l'ecologia e l'idrologia, Poppo Joyce della Royal Society di Londra, Eudy Mabuza della Missione sudafricana presso l'Unione Europea e Anna Pirani del Centro Euro-Mediterraneo sui Cambiamenti Climatici di Venezia. «Durante il corso ho capito che costruire fiducia e relazioni solide

è importante quanto sviluppare conoscenze scientifiche – spiega Faith Kandie, docente e ricercatrice sulla qualità dell'acqua presso la School of Sciences and Aerospace Studies della Moi University, in Kenya – come anche il contesto in cui si svolge la diplomazia scientifica gioca un ruolo cruciale. Prendere coscienza di questo aspetto è stato davvero illuminante», ha concluso. «Ho capito che possedere competenze scientifiche non è sufficiente: altrettanto importanti sono la capacità di cooperare e il modo di comunicare», ha aggiunto Lobna, mentre il messaggio di Said Osman, ingegnere elettronico e professoressa associata presso la Nile University di Giza, in Egitto, riflette perfettamente lo spirito del corso: non solo un evento di

«La diplomazia scientifica

è la sola a consentire alle nazioni

di usare lo stesso linguaggio

per affrontare problemi comuni»

formazione, ma vero e proprio laboratorio di cooperazione internazionale. Del resto, il ruolo diplomatico della scienza ha una lunga tradizione: il corso fu avviato nel 2014 in collaborazione con l'Aaas (American Association for the Advancement of Science) e con il sostegno della Sida (Swedish International Development Cooperation Agency) con il proposito di fare leva sulle problematiche scientifiche per aprire opportunità di dialogo.

Il proposito di costituire un'accademia di scienziati per i Paesi in via di Sviluppo ha preso forma per la prima volta a Roma nell'ottobre 1981, durante una conversazione tra Abdus Salam, premio Nobel per la Fisica nel 1979 e fondatore del Centro Internazionale di Fisica Teorica (Ictp), e altri membri della Pontificia Accademia delle Scienze provenienti da Paesi in via di Sviluppo. Da quella visione nacque la Twas, fondata nel 1983 a Trieste da un gruppo di eminenti scienziati del sud e nord del mondo guidati da Salam, e inaugurata ufficialmente nel 1985 nel capoluogo giuliano, dove giunse l'allora Segretario generale delle nazioni unite, Javier Pérez de Cuéllar.

Dagli anni '80 a oggi la Twas è cresciuta trasformandosi in un'istituzione riconosciuta a livello internazionale per le sue attività legate a scienza, politiche e diplomazia. Assieme ai suoi *partner*, ha supportato il conseguimento di più di 1.230 dottorati di ricerca, ha offerto oltre 2.300 borse di post-dottorato a scienziati dei Paesi in via di Sviluppo, formato oltre 750 studiosi in diplomazia scientifica, e ha finanziato più di 1.400 visite di scambio per scienziati. In oltre un decennio, ha formato 388 partecipanti, oggi impegnati in tutto il mondo in via di sviluppo, intervenendo sulle politiche internazionali e promuovendo l'approccio al dialogo ed alla cooperazione scientifica.

Un impatto concreto, che traduce la convinzione che la scienza possa agire da motore di pace e sviluppo. Perché, come spiega l'epidemiologa sudafricana Quarraisha Abdool Karim, presidente della Twas, «oggi scienza, tecnologia e innovazione rappresentano la nostra speranza per raggiungere una prosperità sostenibile che non lasci indietro nessuno. È una scienza che unisce le nazioni e porta benefici a tutti ovunque».



OSPEDALE DA CAMPO

Dove accoglienza e amore curano il corpo e l'anima

di FEDERICO PIANA

La giovane Câm Yên prende carta e penna. In vietnamita riempie quel foglio bianco con il suo dolore e la sua rinascita. «Ho 27 anni, sono nata in Cambogia, in una zona di confine con il Vietnam. Ho una sorella e cinque fratelli. I miei genitori lavorano nel settore della pesca, unico modo per sopravvivere in una regione così povera e remota. Fin da piccola mi hanno insegnato anche il vietnamita, mi piaceva andare a scuola e fare lavori di artigianato». Ad appena 14 anni, il dramma: «Mi viene diagnosticata la sin-

tamento. Ma ora non è più così: ogni giorno che passa voglio cercare di fare il possibile per continuare a vivere. Qui c'è pace e le persone sono gentili. Mi curano e mi amano».

All'inizio del 2012 la struttura che accoglie la giovane era ancora nei sogni di Gary Smuckler, un americano che per anni aveva vissuto in Vietnam. Reduce da una grave malattia, Gary si era profondamente immedesimato nel dolore e nelle difficoltà di altri pazienti in condizioni simili a tal punto da progettare una casa di

bagnate dal fiume Mekong che lascia depositare nel terreno elementi tossici come arsenico, piombo, ferro, e una montagna di plastica. L'inquinamento del Mekong, che attraversa Cina, Myanmar, Laos, Thailandia, Cambogia e Vietnam, è provocato dai fertilizzanti e dai pesticidi usati nelle risaie e nelle piantagioni, dagli sversamenti dei rifiuti industriali delle fabbriche e dagli scarichi delle abitazioni che finiscono direttamente nel fiume.



costretti a dormire nei giardini o nelle corsie degli ospedali.

La struttura gestita dai camilliani diventa per questo essenziale. A chi è indigente, il «Gary Shelter» fornisce anche vitto e alloggio, garantisce il trasporto verso gli altri ospedali cittadini, paga una parte delle spese ospedaliere, mette a disposizione i propri esperti per l'assistenza medica, psicologica, di sostegno e spirituale. Tutto gratuitamente, grazie alle donazioni che provengono da benefattori locali. In questo «rifugio», come lo chiama la signora An, «ho trovato compassione, sollievo e speranza». Anche lei decide di mettere la sua storia nero su bianco. E non è una storia facile. An Lê Phan Thanh ha 45 anni. Vive nella provincia di Binh Thuan ed è una madre single che cresce una figlia che ora ha 13 anni: «La mia vita è sempre stata piena di

An non è cattolica ma da quando ha messo piede nella casa di cura frequenta la messa e ogni giorno recita il rosario. A volte compra delle coroncine e le regala ai pazienti incoraggiandoli a pregare e ad avere fede

me senza alcun controllo. Una situazione che ha portato il Vietnam a registrare un aumento esponenziale dei malati di cancro e di insufficienza renale nel giro di pochi anni. Come sempre, i più penalizzati sono i pazienti delle zone rurali (dove non esistono nemmeno gli ambulatori) che per tentare di salvarsi si riversano nell'affollatissima Ho Chi Minh City. Molti di essi, non potendosi permettere un posto dove soggiornare durante il periodo di cura, sono

accoglienza e cura, soprattutto per i bambini. Ne parlò con padre Phuong Dinh Toai e altri religiosi camilliani con i quali condivise il progetto che nel 2014 è diventato realtà. Con una missione ben precisa: creare un ambiente caldo e familiare che riaccendesse la fede e la speranza attraverso un'assistenza amorevole e un sostegno completo in molti aspetti della vita. E i religiosi camilliani, che da allora lo gestiscono, ne sono il principale punto di forza.

Nei primi sette anni di vita, il «Gary Shelter» («Il rifugio di Gary») ha registrato numeri importanti: in quel periodo era arrivato a ospitare anche sessanta malati di cancro al giorno. Un affollamento che non spaventava certo i pazienti i quali, con sincerità, affermavano: «È meglio qui che dormire in un corridoio o in un giardino di qualche ospedale».

Oggi la struttura dispone di 11 camere con due o tre letti ciascuna e nei primi sei mesi del 2025 ha preso in cura 47 persone provenienti soprattutto dalle provincie povere dove l'inquinamento dell'aria, del cibo e delle acque espone le popolazioni a gravi rischi per la salute: come nelle pianure alluvionali



drome nefrosica. Ricordo che mi sentivo debole, senza forza nelle braccia e nelle gambe. Il dottore mi disse di ricoverarmi immediatamente ma in Cambogia il costo delle cure era troppo elevato. La mia famiglia non poteva permetterselo».

L'unica via di salvezza è andare in Vietnam: «Per ar-

Il «Gary Shelter» fornisce vitto e alloggio, garantisce gratuitamente il trasporto verso altri ospedali, paga una parte delle spese, mette a disposizione esperti per l'assistenza medica, psicologica, di sostegno e anche quella spirituale

rivare ci sono volute otto ore. A bordo di alcuni traghetti abbiamo attraversato illegalmente il confine; non potevamo pagare passaporti o visti che sarebbero costati diversi milioni di dong, la moneta locale». Dopo alcuni anni di cure inefficaci, a Ho Chi Minh City, Câm Yên si imbatte in un centro di assistenza che le ridona un briciolo di speranza: «È il «Gary Shelter» dove da allora vivo in dialisi continua. Ci sono state volte in cui mi sarei voluta arrendere. Non volevo più continuare il trat-

medici mi avevano detto che avrei avuto bisogno di 450 milioni di dong».

All'inizio An, quando non poteva pagare 50.000 dong al giorno per una stanza minuscola, dormiva nelle corsie dell'ospedale dove aveva iniziato un ciclo di chemioterapia. «Poi è successo qualcosa di inaspettato. Un pomeriggio, mentre aspettavo un pasto di beneficenza fuori dall'ospedale, incontrai una coppia gentile seduta lì vicino. Mi hanno parlato del «Gary Shelter». È stata una benedizione essere accolta lì. Al rifugio ci sono sacerdoti e fratelli che dedicano la loro vita a prendersi cura dei malati, trattandoli come una famiglia. Qui ho ricevuto davvero tanto amore», sottolinea.

An non è cattolica ma da quando ha messo piede nella casa di cura frequenta la messa diligentemente e ogni giorno recita il rosario. A volte compra delle coroncine e le regala ai pazienti che incontra incoraggiandoli a pregare e ad avere fede. «Cosa ho imparato dalla mia storia? Che una vita vissuta nella generosità non svanirà mai e che alla fine di ogni tunnel c'è sempre la luce».

Dalla rete

a cura di FABIO BOLZETTA



Il sito del primo Giubileo dei missionari digitali e influencer cattolici

«Condividere la bellezza del Vangelo», «Evangelizzare su TikTok in particolare i più giovani», «Vivere e condividere Dio, online e offline», «Proclamare il Vangelo che abita ogni tempo anche nel linguaggio di oggi», «Sentire il mondo digitale come uno spazio di incontro in cui la Chiesa può annunciare Cristo». Hanno descritto così il proprio impegno sul sito www.digitalismissio.org, il portale dedicato al Giubileo dei missionari digitali e influencer cattolici che si celebra il 28 e 29 luglio. L'entusiasmo per il primo giubileo della storia dedicato a chi è impegnato nell'evangelizzazione nell'ambiente digitale ha contagiato la rete riversandone la presenza sulla città di Roma. E così se, al raduno avvenuto nella Giornata mondiale della gioventù del 2023, erano presenti 577 missionari di 68 paesi, la due giorni dell'Anno santo dedicata ai missionari nel digitale registra un aumento della portata geografica delle nazioni rappresentate e quasi il doppio degli iscritti. Non si tratta del primo incontro internazionale ma del primo (storico) appuntamento giubilare. Ecco perché, nell'Anno della speranza, è particolarmente sentita tra i partecipanti l'importanza del Giubileo degli influencer cattolici il cui programma è pubblicato sul sito. Visitandolo sarà possibile prendere consapevolezza della ricchezza dei volti, esperienze e carismi accomunati dalla vocazione alla missione nel digitale, per essere portatori dell'autenticità del Vangelo negli spazi dell'era degli algoritmi e dell'intelligenza artificiale.

